



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 18 Dicembre 2025

Ance Campania, Basile vice presidente

**Il giorno
29/01/2026
ASTA di PREZIOSI
Pignorati
E non riscattati**

Per informazioni rivolgersi a:
Finmazza S.p.A.
Via Cesare Rosaroll, 6
Napoli
Tel.0815538364

BENEVENTO. Il presidente Ance Benevento, Flavian Basile (*nella foto*), è stato eletto vice presidente Ance Campania con delega alle Relazioni industriali e all'Internalizzazione delle imprese. «Sono particolarmente soddisfatto di questo riconoscimento e delle deleghe all'internazionalizzazione e alle relazioni industriali che rappresentano due argomenti di primario rilievo», ha spiegato Flavian Basile Presidente di Ance Benevento. «Questa elezione è uno stimolo a proseguire con ancora maggiore determinazione

il lavoro avviato per valorizzare il ruolo delle imprese ed accrescerne la competitività». Nell'ultima assemblea di Ance Campania, che ha visto l'avvicendamento alla carica di Presidenza tra il Presidente uscente, Luigi Della Gatta, e il nuovo Presidente Angelo Lancellotti, sono state affidate due importanti deleghe al Presidente di Ance Benevento Flavian Basile, anche grazie al lavoro avviato con la territoriale di Benevento su progetti strategici come "Work4Italy", per la ricerca, selezione e formazio-

ne di manodopera in India e la rete di rapporti istituzionali creata. Alla nuova squadra di presidenza gli auguri per un proficuo lavoro per la crescita del sistema delle imprese edili della Campania.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOP 500

Le eccellenze campane in cifre

L'evento di Pwc e Il Mattino, i dati

Ced Digital e Servizi | 1766045833 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

Nando Santonastaso

La forza delle imprese traina l'economia della Campania, la più in forma del Mezzogiorno. Al punto che con la consueta chiarezza il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, è a loro che si rivolge per invitarle ad investire ancora di più e meglio sulla città e sul territorio regionale e meridionale. Perché «oggi ci sono le condizioni per farlo» dice, rispondendo alle sollecitazioni del direttore de *Il Mattino* Vincenzo Di Vincenzo in uno dei momenti più attesi e riusciti di Top 500, l'evento organizzato per il settimo anno consecutivo da PwC e dal *Mattino*, in collaborazione con la Piemme, che mette in risalto i risultati dei migliori 500 aziende della regione in base ai dati di bilancio (2024, l'ultimo disponibile).

L'ATTRATTIVITÀ

Le parole di Manfredi colgono nel segno: l'attrattiva di Napoli e della Campania, nel contesto più generale della ripresa economica del Mezzogiorno, è la nuova linea guida per raccontare il cambio di passo del sistema economico made in Sud. Il sindaco chiama quasi a raccolta anche i grandi players nazionali, da Leonardo a Eni, per offrire loro l'opportunità di insediare nuovi centri di ricerca nell'antica capitale del Sud, capace oggi di unire tradizioni e innovazione tecnologica come poche altre città italiane. Sono i dati di PwC, illustrati come di consueto da Pier Luigi Vitelli, partner coordinatore delle attività di revisione di PwC per il Sud Italia, a rendere credibile questo progetto perché la risposta delle imprese campane in termini di fatturato, utili e tendenza a investire è a dir poco confortante.

Più di 80 miliardi il valore della produzione delle 500 aziende in classifica con un incremento rispetto all'anno precedente del 5,1%; 3,7 miliardi di utile netto e l'88% delle stesse imprese comunque in utile, con il 69% di utili reinvestiti. «E, in più, una capacità di guardare al futuro con la flessibilità necessaria per affrontare i nuovi rischi e le ulteriori opportunità che emergono dallo scenario internazionale» spiega Giuseppe Marco Litta, direttore di Campania e Molise di Bper, la Banca che ha affiancato PwC per l'edizione 2025 di Top 500.

LA COMPETITIVITÀ

C'è voglia di fare, insomma, nel sistema delle imprese campane, con la consapevolezza di una competitività in crescita che non nasce per caso o per fattori congiunturali fortunati. Lo sottolinea con la consueta, forte passione imprenditoriale il Cavaliere del Lavoro Armando De Nigris, emblema con la sua storica azienda di quell'agroalimentare di qualità che permette alla Campania e al Mezzogiorno di primeggiare da tempo su scala internazionale. «Ci ralleghiamo tutti del recente prestigioso riconoscimento Unesco per la cucina italiana ma Napoli in passato ne aveva già ottenuti due, sempre dall'Unesco, e altrettanto importanti: per la pizza e la dieta mediterranea. E la riprova di quanto la qualità e la capacità imprenditoriale dei napoletani in questo settore siano da sempre una garanzia a livello mondiale».

LE STORIE

Tante le storie e le testimonianze delle imprese protagoniste dei vari panel dell'evento, accompagnate come di consueto dall'inserito speciale di 40 pagine distribuito ieri con il quotidiano. Giuseppe Maffia, CFO di Next Geosolutions Europe, azienda napoletana che si occupa di servizi industriali per aziende che operano nel settore marittimo e da poco quotata in Borsa, annuncia l'avvio di una

La forza delle imprese fa correre la Campania «Sistema competitivo»

► La classifica PwC delle prime 500 aziende della regione: aumentano investimenti e valore della produzione. «Qui capacità di affrontare il futuro con grande flessibilità»



STAZIONE MARITTIMA L'evento organizzato da PwC e il Mattino NEAPHOTO/A. Garofalo

Academy con l'Università Parthenope per formare i futuri specialisti del settore e l'assunzione di una ventina di nuovi talenti per rafforzare le proprie strutture operative. Ettore Saetta, tra i fondatori di Janus, giovane e pluri-

premiata startup innovativa, ricorda l'origine del percorso, lo spin-off della Federico II, a dimostrazione di come la sinergia tra ricerca e impresa giovane produca a Napoli risultati di assoluto valore.

Dall'agroalimentare all'Intelligenza artificiale, dai trasporti alla logistica. La sala convegni della Stazione Marittima accoglie anche riflessioni approfondite su come migliorare l'esistente. Francesco Tavassi, patron di Temi, pun-

Top 500 ed. 2025 Le migliori aziende campane per fatturato*

1	Grimaldi Group Spa	5.090.480
2	Lillo Spa (Marchio Md)	4.165.315
3	Hitachi Rail STS Spa	3.749.111
4	Ludoli Energy Spa	3.657.690
5	Gala Holding Srl (Gruppo Adler)	2.294.308
6	So.Re.Sa. Spa	1.639.122 **
7	Co.Fl.Mo. Spa (Gruppo So.Farma.Morra)	1.390.191
8	La Doria Spa	1.308.040
9	Multicedi Srl	1.254.998
10	Zeta Gas Spa	1.048.610

* Valori in migliaia di euro, bilancio consolidato ** Bilancio d'Esercizio

Fonte PwC

WTHUB

stica, per supportare le aziende che hanno la necessità di arrivare sui mercati prima dei loro concorrenti», dice, ponendo l'accento sulla necessità di salvaguardare le potenzialità del settore a medio e lungo termine. Agostino Gallozzi, presidente di uno dei maggiori gruppi italiani della portualità, è categorico: «L'Internazionalizzazione è una condizione esistenziale. Ci siamo resi conto che non possiamo essere consumatori se non siamo produttori. In questo contesto, dal punto di vista delle attività portuali, gli scali diventano un anello fondamentale. Possiamo collegare le nostre aree e le nostre esportazioni a mercati con alta capacità di spesa e questo sistema permette alla Campania di essere competitiva». Anche perché, testimoniano Giorgio Ventre, direttore dell'Apple Academy, e Fulvio Scannapieco, patron del Gruppo Ala, le vie dell'innovazione qui non sono per pochi eletti. «Siamo la seconda regione in Italia per numero di start up innovative e la prima per

DALL'AGROALIMENTARE ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE, LE STORIE DI ECCELLENZA IN UN TERRITORIO IN COSTANTE CRESCITA

Pmi innovative», sottolinea in particolare Ventre.

Ma Top 500 fornisce anche istruzioni per l'uso alle imprese come a proposito degli incentivi agli investimenti di cui parla Egidio Filetto, partner responsabile della sede PwC di Napoli, o informazioni utili ad apprezzare l'IA con idee chiare come fa Luca Chiodaroli di PwC. Sono approfondimenti di cui si avverte il bisogno in un contesto dominato dall'incertezza e, proprio per questo, da affrontare con idee chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I panel



"L'export ai tempi dei dazi e i nuovi mercati" moderato da Nando Santonastaso con (da destra) Giuseppe Marco Litta (BPER), Armando De Nigris (Gruppo De Nigris) e Giuseppe Maffia (Next Geosolutions Europe)



"Trasporti e Supply Chain: le nuove rotte dello sviluppo" moderato da Gianni Molinari con (da destra) Francesco Tavassi (Temi), Agostino Gallozzi (Gallozzi) e Fulvio Scannapieco (Gruppo ALA)



"Intelligenza Artificiale: sfida tra impresa ed etica" moderato da Alessio Fanuzzi con (da destra) Giorgio Ventre (Apple Academy), Amedeo Muro (ServiceNow Italy) ed Ettore Saetta (Janus)

L'intervista Emanuele Grimaldi

«Radici salde e sguardo oltre i confini è una gioia vedere le aziende crescere»

Antonino Pane

Emanuele Grimaldi, il presidente mondiale degli armatori, si congratula subito con *Il Mattino*: «Top 500 è una bellissima iniziativa. Tutta l'imprenditoria campana deve essere grata al vostro giornale non per la classifica, ma per la fiducia che quella classifica inietta».

Il Gruppo Grimaldi non è solo primo in Campania. «Non importa essere primi o

secondi in una regione o in un Paese. Importa crederci, investire, mantenere salde le radici ma guardare oltre tutti i confini. Guardi che la Campania è un grande esempio in tale senso».

Cioè? Si riferisce agli armatori? «Certamente sì, ma anche al mondo del trasporto, della logistica. Basta guardare alle realtà imprenditoriali di oggi in questa regione, senza dimenticare le origini. Il Gruppo



L'ad Emanuele Grimaldi, insignito del titolo di membro onorario dell'Ordine Nazionale al Merito di Malta dalla presidente Myriam Spiteri Debono

Grimaldi, gli armatori Grimaldi, provengono direttamente da Achille Lauro, il primo armatore illuminato che aveva capito le potenzialità del settore. Il primo a capire le potenzialità del mass media, diventando editore del *Roma* e di *Canale 21*. Insomma, un vero e proprio Berlusconi ante litteram. Purtroppo non fu supportato come avrebbe meritato. E su quella scia proveniente dalla Penisola Sorrentina è arrivato il nostro Gruppo, quello di Gianluigi Aponte e poi tanti altri armatori, penso a Marnavi, Levoli e così via».

Ci sono tante imprese che lavorano con il Gruppo Grimaldi. «Sì, soprattutto nel settore dei trasporti e della logistica. E vedere che quelle aziende crescono insieme a noi è bellissimo». Presidente lei è stato tra i primi a puntare con decisione

Gli enti locali

(C) Ced Digital e Servizi | 1766046810 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Anna Liberatore

Un terremoto politico ha colpito la Comunità montana del Taburno. Sulla testa dell'attuale presidente Gennaro Caporaso (sindaco di Tocco Caudio) pende una mozione di sfiducia ("costruttiva") che sarà votata dal Consiglio nel giro di nove giorni e che, in caso di approvazione, farà salire sulla poltrona dell'ente Stefano Diglio, attuale vicesindaco di Arpaia. Ma ci sono altri due documenti che anticipano questo.

LE MOTIVAZIONI

La presa d'atto di Caporaso di star governando con una maggioranza oramai instabile e la relativa disponibilità a rassegnare le dimissioni, e, prima, una nota firmata da sette consiglieri che gli rinnovano la fiducia. La vicenda, che proietta anche un accenno di campo largo sul territorio, ha bisogno di essere seguita con attenzione. È il 10 dicembre. I consiglieri Angelamaria Castaldo (Vitulano), Pasquale Matera (Bucciano), Giampaolo Roviezzo (Bonea), Andrea Mauro (Paolisi), Gennaro Caporaso (Tocco Caudio), Caterina Ruggiero (Arpaia), Gennaro Caporaso ed Ennio Di Maio (Frasso Telesino) «venuti a conoscenza di un tentativo di sovvertire l'attuale esecutivo» scrivono un documento per rinnovare la propria fiducia nei confronti di presidenza e giunta. Cinque di loro sono di Fratelli d'Italia. Il provvedimento

UNA PARTE DEL CONSIGLIO AVEVA RICONOSCIUTO AL NUMERO UNO «LA BONTÀ DEL SUO OPERATO»

Comunità del Taburno sfiduciato il presidente

► A Caporaso è pronto a subentrare Stefano Diglio, vicesindaco di Arpaia ► Per la prima volta i mastelliani si accingono a governare con il Pd



ne precede uno di luglio che è dello stesso tenore e riconosce a Caporaso «la bontà dell'operato tecnico-politico». Un provvedimento formalmente simile, sostanzialmente diverso: nell'ultimo manca la firma (della delegata Anna Buzzo) di Sant'Agata che stavolta prende le distanze e sottoscrive la sfiducia. Come mai?

I PRECEDENTI

«Un tentativo di spodestare Caporaso c'era stato già in estate - riferiscono fonti qualificate - All'epoca, il sindaco Salvatore Riccio resistette, disse che Caporaso non andava sfiduciato perché Sant'Agata era un paese con onore politico. Non avrebbe mai consentito che un suo delegato tradisse». Parla di

tradimento e probabilmente si riferisce sempre al caso Sant'Agata anche il presidente Caporaso nella nota con cui rimette nelle mani dell'assemblea il proprio mandato, probabilmente riferendosi alla stessa persona. E' il 16 dicembre, l'altro ieri, quando il vertice della Comunità spiega che «l'ente non può più essere esposto a equilibri



I PRESIDENTI Con la fascia tricolore Caporaso, nell'altra Diglio

sorretti dalla mutevolezza di un singolo consigliere, la cui condotta (tradimento) finisce con l'alterare la volontà collettiva delle comunità rappresentate. Questo comportamento rappresenta una ferita profonda alla credibilità delle istituzioni. La Comunità montana del Taburno merita istituzioni solide, coerenti e capaci di garan-

tire continuità amministrativa. Per questo mi rendo disponibile a rassegnare le dimissioni».

DIMISSIONI MANCATE

Dimissioni che però non sono arrivate ieri. E allora, ecco l'altro pezzo del puzzle. I 'noidicentristi' Pompilio Forgione (sindaco di Solopaca), Clemente Massaro (vicesindaco di Frasso Telesino) e Stefano Diglio (vicesindaco di Arpaia) protocollano la mozione di «sfiducia costruttiva». Che indica anche la nuova giunta che, in caso di approvazione, sarà composta da Stefano Diglio (presidente), Anna Buzzo (vicepresidente-assessore) e Gerardo Perna Petrone (assessore). Quest'ultimo nome merita una parentesi, in virtù del ragionamento sul capo largo che avevamo accennato inizialmente. Il sindaco di Forchia, che farà parte del nuovo esecutivo, e che ha sottoscritto la sfiducia insieme ai mastelliani è un esponente del Pd sannita. Che questo sia l'inizio (o l'indizio) di un'alleanza locale ritrovata tra Ndc e il Partito democratico? Saranno il tempo e le prossime competizioni elettorali a dirlo. Intanto, però, probabile che si ritroveranno a governare insieme la Comunità montana del Taburno. Per completezza, i firmatari della sfiducia a Gennaro Caporaso sono: Giacomo Buonanno (Moiano), Pompilio Forgione, Gerardo Perna Petrone (Forchia), Carlo Coppola (delegato di Cautano), Stefano Diglio, Anna Buzzo e Raffaele Scarinzi (sindaco di Vitulano).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO DI TOCCO AVEVA ANNUNCIATO LE DIMISSIONI DAL VERTICE DELL'ENTE MA NON LE HA MAI FORMALIZZATE



Donna

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale per noi donne in edicola. **Molto**. Il nuovo magazine dedicato alle donne: per approfondire, capire, scoprire e condividere. L'empowerment femminile, passioni e desideri, stile e beauty. Anticipazioni e trend e tutto rigorosamente al femminile.

Mi piace sapere Molto.



Molto Donna torna in edicola domenica 28 dicembre, allegato a Il Messaggero, Il Mattino, Il Gazzettino, Corriere Adriatico e il Nuovo Quotidiano di Puglia.

www.moltodonna.it

Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Nuovo Quotidiano di Puglia

I nodi del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1766045225 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

L'Asl traccia un primo bilancio positivo sull'andamento dei programmi di screening oncologici nel Sannio, con 860 mammografie in più a far data dal primo settembre del 2025, rispetto allo stesso periodo del 2024. I segnali concreti di una maggiore adesione da parte della popolazione agli screening non arrivano solo dagli esami mammografici ma anche dalle indagini effettuate per l'individuazione precoce dei tumori del colon retto e della cervice uterina. Dall'insediamento del nuovo management aziendale, è stato infatti registrato un incremento progressivo e significativo dell'adesione ai programmi relativi ai tre tumori più diffusi tra la popolazione, a conferma dell'efficacia delle azioni organizzative e di sensibilizzazione avviate sul territorio.

Infatti, dal 1 settembre in poi, i numeri confermano il trend positivo, con 2.617 mammografie effettuate, a fronte delle 1.750 registrate nello stesso periodo del 2024; 1.100 esami per la ricerca del sangue occulto nelle feci eseguiti nell'ambito dello screening del colon retto, rispetto ai 733 dello stesso periodo del 2024; oltre 1.728 Pap test effettuati per lo screening del tumore della cervice uterina, contro i 1.400 dello stesso periodo dell'anno precedente.

LE PAROLE

«I numeri registrati nel periodo considerato - «dettaglia il management aziendale - rappresentano un risultato particolarmente significativo, soprattutto se letti nel contesto della situazione di partenza e del breve arco temporale in cui sono stati

L'AZIENDA PUNTA A «CONSOLIDARE QUESTI RISULTATI E AD ALLINEARSI AGLI STANDARD NAZIONALI»

Screening tumori, Asl: «Adesioni in aumento»

► Dal 1 settembre 2025 più esami rispetto allo stesso periodo del 2024

► Tre i principali piani di prevenzione: mammografie, Pap test e colon retto



LA VERTENZA

Antonio Mastella

«Manca ancora la firma. E questo continua a tenerci in uno stato di incertezza. C'è però da aggiungere che ci vengono fornite ampie garanzie sul risultato finale che dovrà essere quello del passaggio di proprietà». Lo affermano Giancarlo Stefanucci, responsabile territoriale della Fim-Cisl e Massimiliano Guglielmi, segretario provinciale generale della Fiom-Cgil. La loro puntualizzazione riassume in sostanza l'esito dell'incontro, l'ennesimo, che si è tenuto in Confindustria sul destino del sito di proprietà della Hanon Systems, in contrada Olivola, dove sono impiegate 60 maestranze nella realizzazione di prodotti per l'automotive. «I vertici dell'azienda, che è una multinazionale sudco-

Hanon, cambio di proprietà sindacati: «Manca la firma»

reana - spiegano i due sindacalisti - sono in trattative con la Evo Logistic, operante nel ramo della logistica alimentare, interessata ad acquisire la struttura».

IL DIALOGO

Un nuovo confronto è stato fissato per il 23, alle 12, sempre nella sede di Confindustria sannita. È da mesi che le due parti si incontrano ma sino ad oggi non si è pervenuti al risultato per il quale il sindacato è in trincea. «Tutto è cominciato a febbraio - ricorda - quando si comunicò da parte della Hanon l'intenzione di chiudere lo stabilimento entro



l'anno». C'è però da chiarire che le trattative dovrebbero essere a buon punto. «In ogni appuntamento, di cui abbiamo perso il conto, in verità - puntualizzano - ci viene assicurato che l'operazione si chiuderà positivamente». Il traguardo, dunque, non sembra lontano. «Ci viene riferito - sottolineano - che si stanno compiendo passi in avanti nella definizione di tutti gli aspetti legati alla transizione, di ordine burocratico e tecnico». La speranza è che presto possa essere data finalmente la buona notizia. Quando questo avverrà il sindacato sarà impegnato a garantire che vi sia un piano industriale

sociazioni di volontariato, oltre che di un'intensa attività di informazione e sensibilizzazione rivolta alla popolazione sull'importanza di aderire ai programmi di screening organizzati. L'Asl sta avviando protocolli di intesa con i medici di Medicina generale, le farmacie territoriali e le imprese locali per rafforzare la rete di prevenzione, inserendo il percorso di screening come buona pratica di tutela della salute dei lavoratori, con ricadute positive sia in termini di prevenzione che di benessere complessivo, anche per le aziende e per i datori di lavoro.

E inoltre di fondamentale importanza recepire che lo screening oncologico non può essere assimilato a un singolo esame isolato, spesso effettuato al di fuori dei programmi organizzati. Il percorso infatti rappresenta una presa in carico completa e strutturata della persona, che comprende un primo livello di esame, eventuali approfondimenti di secondo livello e, se necessario, il coinvolgimento del Gm, Gruppo oncologico multidisciplinare, garantendo appropriatezza, continuità assistenziale ed efficacia clinica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in forza del quale non vi sia svolgimento alcuno in termini occupazionali ed economici. Le sorti del sito sono state accompagnate sin dal primo momento in cui si conobbe la volontà della Hanon di chiudere, da una vasta solidarietà non solo delle istituzioni come la Provincia ed il comune capoluogo ma anche della politica. Scese in campo la Chiesa; il Vescovo di Benevento, Felice Accrocca volle farne sentire tutta la vicinanza recandosi in visita ai lavoratori. Di certo, in questa insicurezza, c'è che la casa-madre continuerà a pagare i dipendenti, tornati regolarmente al lavoro, sino a quando non si formalizzerà la transizione dal momento che il 14 scorso è terminato il supporto della cassa integrazione in deroga giunta al suo terzo ed ultimo anno di applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Choc al rione Libertà, addio a un 41enne muore sul colpo dopo volo dalla finestra

IL DRAMMA

Enrico Marra

Erano le 5 quando un 41enne, beneventano, coniugato con figli e dipendente di una ditta di pulizie, è precipitato nel vuoto da una finestra del vano cucina, al quarto piano di un edificio in via Salvo d'Acquisto, al rione Libertà. L'uomo è deceduto sul colpo. Sono stati gli stessi familiari a lanciare l'allarme e sul posto è giunta un'ambulanza del 118, il cui medico non ha potuto far altro che constatare il decesso dell'uomo, il cui corpo era sull'asfalto.

Sono subito intervenuti i carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Benevento per ricostruire l'accaduto. La salma è stata trasportata presso la sala mortuaria dell'ospedale San Pio, dove nella tarda mattinata, su disposizione del magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica Marilisa Capitanio, il medico legale Francesca Iannaccone ha effettuato la visita esterna della sal-



ma, confermando che le ferite riportate dall'uomo erano compatibili con la caduta da un'altezza di circa quindici metri. I carabinieri hanno effettuato una serie di indagini per ricostruire le ultime ore dell'uomo. Si è così appurato che nel pomeriggio di martedì, intorno alle 15, con un'ambulanza allertata sempre dai familiari, l'uomo era stato condotto al pronto soccorso dell'ospedale San Pio. I sanitari gli avevano diagnosticato tra l'altro uno stato di agitazione, disponendo di sottoporlo a ulteriori accertamenti. Ma l'uomo ha rifiuta-

to di sottoporsi ad alcuni test e ha poi deciso di lasciare la struttura sanitaria e di far ritorno alla sua abitazione, al rione Libertà. Sembrava ci fosse stato un ritorno alla normalità, ma nel corso della notte evidentemente c'è stata una nuova crisi, che ha spinto l'uomo, eludendo la vigilanza dei familiari, a una tragica «svolta».

Dopo la visita esterna del medico legale, il magistrato ha ritenuto che la salma potesse essere restituita ai familiari e oggi si svolgeranno i funerali nella chiesa dell'Addolorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giannone-Rummo, studenti in classe «C'è dialogo, mai contrapposizione»

IL CASO

Antonio Martone

Questa mattina, anziché vedere segnare gol e tifare dagli spalti del campo «Gallucci», dove era in programma l'ormai arcinota sfida di calcio, gli studenti del liceo classico «Giannone» e del liceo scientifico «Rummo» sono rimasti in classe. Dopo giorni di polemiche e tensioni si sono riuniti nei rispettivi plessi per lo svolgimento di affollate assemblee di istituto, programmate nell'ambito delle attività di co-gestione.

Nel corso del dibattito, da entrambe le parti sono state realizzate le reti più belle e attese. Ci sono stati, infatti, momenti di riflessione e confronto costruttivo, non di polemica. A sancire il tutto anche l'epilogo che pone fine alla virtuale diatriba legata allo striscione-choc e discriminante. A sancire il chiarimento e ristabilire un clima di piena tranquillità, nei locali del «Giannone» a piazza Risorgimento, come previsto, anche un rappre-



sentante d'istituto della scuola di via Santa Colomba, Antonio Del Prete. «Ha portato un saluto a tutti gli studenti e un contributo di riflessione sul tema del rispetto e del dialogo tra le due comunità scolastiche. La sua presenza è stata importante per ribadire che il confronto resta aperto e che l'obiettivo non è mai la contrapposizione, ma la crescita comune», il lodevole commento sottoscritto dal rappresentante d'istituto del «Giannone», Maria Carolina Russo, Orsola D'Onofrio, Elio Campe-se, Luigi Suero e dai rappresen-

tanti della consulta studentesca Matteo Masotti ed Edoardo Musco. «Abbiamo spiegato - ha detto Russo - che cosa è il Memorial Rita Severino, perché è nato e quali valori intende trasmettere, sottolineando il ruolo dello sport come occasione di incontro e non di scontro tra scuole. Abbiamo inoltre chiarito cosa è accaduto e le ragioni per cui, in coerenza con il significato del Memorial, si è deciso di annullare la partita: non come punizione, ma come scelta educativa e responsabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide della demografia

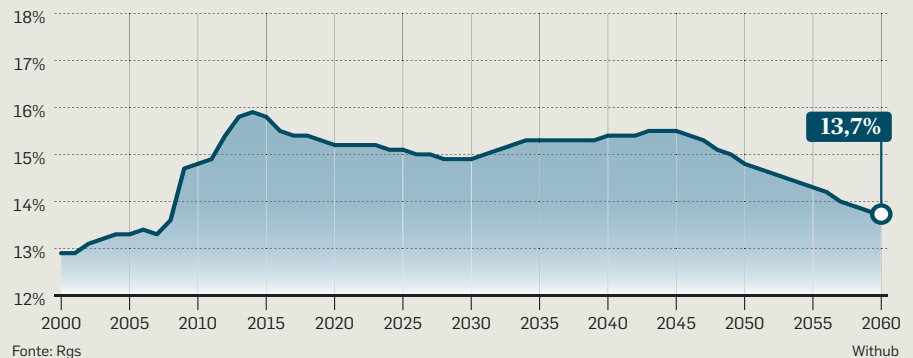


(C) Ced Digital e Servizi | 1766045385 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Al lavoro più a lungo il fattore "culle vuote"

► Lo scorso anno il record negativo di nascite che quest'anno sarà battuto
Senza nuove generazioni di lavoratori necessario bloccare le uscite anticipate

La gobba della spesa pensionistica



di fermare i riscatti della laurea per anticipare la pensione e l'allungamento di tre mesi della finestra mobile per il ritiro anticipato, vanno esattamente in questa direzione. Non sono misure facili da far digerire, soprattutto la prima anche se resterà, come ha ga-

rantito la premier Giorgia Meloni, solo per il futuro. Il riscatto della laurea non è gratuito, viene pagato dai lavoratori con versamenti anche consistenti all'Inps. E lo Stato fino ad oggi l'ha anche incettato con un bonus fiscale del 50 per cento. Riprendersi "in-

dietro" 30 mesi di versamenti, vale far ritardare di due anni e mezzo l'uscita dal lavoro tramite il riscatto della laurea, rende lo strumento poco attraente. C'è da scommettere che per il futuro nessuno utilizzerà più questo canale per anticipare il pensionamento.

Il messaggio dunque è abbastanza chiaro. Tutti i canali di uscita prima dei 67 anni (che diventeranno 67 anni e un mese nel 2027, poi saliranno a 67 anni e 3 mesi, e così via fino a 70 anni), saranno chiusi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

5.000

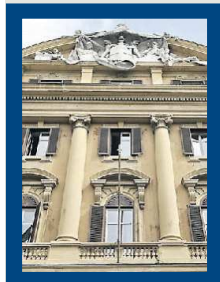
Resta il tetto al contante

Rimane fissato a questa soglia il tetto sull'uso del contante, cade l'ipotesi di elevarlo a 10.000 euro

3,5

I fondi aggiuntivi per le imprese

In miliardi, sono i fondi aggiuntivi stanziati dal governo nella manovra per le misure a favore delle imprese. In precedenza la legge di Bilancio valeva oltre 18 miliardi



0,5%

La crescita del pil prevista per il 2025

È la crescita prevista dal Documento programmatico di bilancio per il prodotto interno italiano nel 2025. Per l'anno prossimo l'incremento stimato del pil è fissato allo 0,7%

I Comuni in dissesto avranno venti anni di tempo, anziché dieci, per la restituzione delle anticipazioni concesse. Gli avanzati liberi degli enti locali potranno essere usati anche per spese correnti e investimenti, mentre finora si poteva attingere a questa riserva esclusivamente per l'estinzione dei prestiti.

Un'altra modifica approvata ieri prevede la possibilità di iscriversi all'albo dei segretari comunali per i borsisti idonei non vincitori del bando 2024. Viene poi prorogata di 12 mesi la finestra per il conferimento di incarichi ai segretari comunali iscritti nella fascia iniziale di accesso in carriera. Si anche alla regolamentazione del personale a tempo determinato assunto (da almeno tre anni) negli Uffici speciali per la ricostruzione di regioni ed enti locali. Novità riguardano infine il Fondo per contenziosi relativi a calamità: una norma riassegna i residui 2023-2024 allo stesso fondo a valere sul 2026. Allo stesso tempo viene abbassata, dal 50 al 40%, la soglia delle spese per risarcimenti rispetto alla spesa corrente, necessaria per accedere al fondo in questione.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

ROMA La nuova stretta sui pensionamenti anticipati è stata una sorpresa. Ma non si può dire che fosse del tutto inaspettata. In ognuna delle manovre degli ultimi anni, il governo ha provato a chiudere le vie che portano al pensionamento anticipato. E c'è una ragione. Il sistema pensionistico italiano è uno schema a "ripartizione". Significa che ogni fine mese le pensioni vengono pagate con i contributi che quello stesso mese hanno versato i lavoratori in attività. Per funzionare è necessario che ci siano più persone che versano di quelle che incassano. L'Inps, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ha calcolato che in Italia il rapporto tra lavoratori e pensionati è al 60 per cento. Vale a dire che ogni 60 pensionati ci sono 100 lavoratori. Entro due anni, sono le stime dello stesso Istituto, il rapporto salirà all'80 per cento, ed entro il 2050 sarà di uno a uno, vale a dire ci sarà un pensionato per ogni lavoratore. Servono dunque più lavoratori: o arrivano da nuove generazioni, oppure le vecchie generazioni dovranno rassegnarsi a lavorare più a lungo. Il problema principale dunque è la denatalità, le culle vuote. Un'onda gelata che sta piombando sul Paese molto più rapidamente del previsto. Lo scorso anno sono nati meno di 370 mila bambini, 1,18 per ogni donna, il minimo storico. Quest'anno andrà pure peggio.

UN QUADRO DIFFICILE

Fino a luglio ci sono già state 13 mila nascite in meno, un calo di oltre il 6%. E questo nonostante la Ragioneria generale dello Stato ogni volta che pubblica il suo Rapporto sul sistema previdenziale, preveda ottimisticamente che le nascite torneranno a crescere. Finora un miraggio. Per questo governo, ma anche per chi verrà dopo, il quadro è complicato dal

NEI PROSSIMI ANNI L'USCITA DEI BABY BOOMERS CREERÀ UNA GOBBIA NELLA SPESA PREVIDENZIALE

fatto che nel prossimo decennio è previsto l'arrivo della cosiddetta gobba pensionistica, l'uscita in massa dal lavoro dei "baby boomers". Solo dopo questo passaggio la spesa pensionistica inizierà a scendere per l'effetto del contributo delle pensioni che ridurrà gli assegni. Tecnicamente e razionalmente, non c'è nessun altro modo per attenuare gli effetti dell'uscita dei baby boomers, e rafforzare il sistema previdenziale, se non tenendoli più a lungo possibile al lavoro. Più tardi escono, più contribuiscono con i loro versamenti alla tenuta dell'Inps e per meno anni incasseranno la futura pensione. Il governo, sulle pensioni, si è mosso sempre in questa direzione. Ha riattivato l'adeguamento automatico dell'età di uscita alle aspettative di vita che era stato sospeso per anni, ha cancellato gli scivoli anticipati, da Opzione donna alle Quote, ha introdotto un bonus per chi ritarda la pensione (il bonus Giorgetti), ha inserito penalizzazioni anche per chi è nel sistema contributivo e vuole anticipare la pensione. L'ultima mossa, quella

L'iniziativa

Forza Italia Occhiuto lancia la «scossa liberale»

Il presidente della Calabria Roberto Occhiuto dà avvio «a un percorso» per imprimere una «scossa liberale» a Forza Italia con la benedizione della famiglia Berlusconi. A Palazzo Grazioli, tutti i partecipanti all'evento organizzato dall'ex forzista Andrea Ruggieri - con Occhiuto come ospite d'onore - ci tengono a ribadire lo stesso concetto: «Questa non è una corrente». A ben guardare, però, non si è trattato neppure di un semplice convegno. Basterebbe, a dimostrazione, la scelta della location, la storica residenza romana di Silvio Berlusconi. A cui, in questo caso, vanno aggiunti altri ingredienti: la sala stracolma di giornalisti, lobbisti, molti volti noti della politica e figure care al Cav. Il presidente della Calabria, che molti nelle scorse settimane hanno dipinto come possibile competitor alla guida di Forza Italia, preferisce chiamarla «scossa liberale». Necessaria per completare la «rivoluzione liberale» avviata dal Cavaliere e indispensabile per poter «aggiungere qualcosa al lavoro di Giorgia Meloni» (lodata a più riprese da Occhiuto). Nessuna sfida alla leadership di Tajani ma una riflessione che lo chiama indirettamente in causa: «Dicevamo che Forza Italia poteva arrivare al 20%, invece da qualche mese galleggia intorno all'8-9%».

Roof Garden Angiò

IL NATALE DALL'ALTO

SAVE THE DATE

21 Dicembre > CENA DELLA VIGILIA

INFO E PRENOTAZIONI
gmoffice@mediterraneanapoli.com
T. 081 797 0001

📍 Via Ponte di Tappia 25 - 80133 Napoli

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le tensioni internazionali

(C) Ced Digital e Servizi | 1766045385 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

«Se l'Ucraina non negozierà sulla cessione dei territori, li prenderemo con la forza», «dialogo improbabile con gli attuali leader europei, sono dei porcellini», «la nostra priorità è migliorare le nostre forze nucleari strategiche». Chi ancora descrive il presidente russo Vladimir Putin come desideroso di arrivare a un accordo, dovrebbe rileggere con attenzione le dichiarazioni rilasciate ieri. La sintesi è la solita: pronti a negoziare, se ci date tutto ciò che chiediamo. E Zelensky avverte: «Abbiamo ricevuto segnali regolari da Mosca: stanno preparando il 2026 come un anno di guerra». Politico, intanto, spiega che le delegazioni di Russia e Usa si incontreranno a Miami nel fine settimana per proseguire le discussioni sul piano di pace: «Secondo una fonte vicina alla questione, si prevede che la delegazione russa includa il capo del fondo sovrano Kirill Dmitriev. L'inviato speciale dell'amministrazione Trump, Steve Witkoff, e il genero di Trump, Jared Kushner, dovrebbero rappresentare la parte statunitense».

Torniamo a Mosca. Lo zar ha ricordato che è pronto il missile ipersonico Oreshnik che secondo fonti dell'esercito russo «è in grado di raggiungere tutta l'Europa». I media fedeli al regime sottolineano che «in 11 minuti può arrivare in Polonia, in 17 a Bruxelles». Il ministro della Difesa russo, Andrei Belousov in una riunione ha spiegato che «la Russia si prepara a continuare l'offensiva in Ucraina anche nel prossimo anno, il compito chiave è mantenere e aumentare i ritmi dell'offensiva raggiunta». Certo, nella postura e nella propaganda di Putin conta la necessità di tenere acceso il fuoco del consenso interno e di alzare la posta al tavolo dei negoziati. In attesa di ricevere il nuovo piano di pace, frutto delle trattative di Berlino tra ucraini e statunitensi, Putin punta a ucraini e statunitensi. Elogia Trump e con dichiarazioni che ricalcano la retorica del presidente americano, riversa tutte le responsabilità sul suo predecessore, Joe Biden, e sui leader occidentali: «Gli europei come porcellini si sono uniti in questo lavoro dell'amministrazione americana - riferi-

L'ESERCITO RUSSO HA AUMENTATO LE TRUPPE NEL DONBASS PER L'OFFENSIVA INVERNALE

mento a Biden -, nella speranza di trarre profitto dal crollo del nostro Paese. La precedente amministrazione ha deliberatamente portato la questione al conflitto armato, Trump afferma che se fosse stato presidente allora, non sarebbe successo niente del genere. Forse è vero». Putin addirittura ipotizza un ricambio dei leader europei: «Si può tornare al dialogo solo quando cambieranno le attuali élite europee». E ripete: «I leader europei sono isterici, è una sciocchezza dire che lo scontro con la Russia è inevitabile». Per ora l'Europa non arretra.

Keir Starmer, premier del Regno Unito (che ovviamente non fàpi parte dell'Ue, ma dal punto di vista geopolitico è ancora parte del nostro continente) prepara una mossa significativa: ha dato l'ultimo avvertimento all'oligarca russo, Roman Abramovich, perché svincoli entro 90 giorni i 2,5 miliardi di sterline ricavati dalla vendita del Chelsea (squadra di calcio di Premier League) in modo che siano destinati a cause umanitarie in Ucraina. In caso contrario, Londra inizierà un'azione legale contro Abramovich.

Gli insulti di Putin all'Europa Zelensky: un altro anno di guerra

►Lo Zar: «Europei maiali isterici. Prenderemo con la forza i territori se non ce li consegnano nei negoziati»
Nel weekend a Miami possibili contatti tra russi e ucraini. Starmer: fondi dalla vendita del Chelsea di Abramovich



Gli spostamenti dei militari ucraini della 93a Brigata meccanizzata separata di Kholodnyi Yar in un'area del Paese già ricoperta dalla neve

In attesa degli sviluppi del nuovo confronto tra le delegazioni americane e ucraine, il presidente Volodymyr Zelensky, preoccupato dall'ipotesi che il 2026 sia un altro anno di guerra, dice: «È importante che i partner se ne rendano conto. Ed è importante che non solo se ne rendano conto, ma che reagiscano. In particolare gli

Stati Uniti d'America, che spesso affermano che la Russia vorrebbe mettere fine alla guerra».

TRUPPE

Altro dato, comunicato dal comandante in capo delle forze armate ucraine, Oleksandr Syrsky: «La Russia ha aumentato la concentrazione delle sue truppe a

circa 710.000 unità per condurre un'operazione offensiva contro l'Ucraina. Nonostante le perdite significative, l'esercito russo non sta abbandonando la sua offensiva, sebbene non abbia ottenuto significativi successi operativi». Syrsky, che ha partecipato alla riunione del Gruppo di contatto a Rammstein, in Germania, dice

anche: «Abbiamo ripreso il controllo di 16 chilometri quadrati nella parte settentrionale di Pokrovsk. Nonostante mesi di pressione russa, le nostre unità stanno mantenendo la posizione e stanno gradualmente riconquistando il terreno perduto».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assoluzione definitiva per Salvini «Difendere i confini non è reato»

LA SENTENZA

ROMA L'assoluzione è definitiva: nell'agosto del 2019 l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini non si è reso responsabile dei reati di sequestro di persona e omissione di atti d'ufficio non consentendo, 19 giorni, lo sbarco dei 147 migranti a Bordo della Open Arms. È stata la quinta sezione della Cassazione a ribadire che il fatto non sussiste. A rivolgersi ai giudici di piazza Cavour, per saltum, impugnando la sentenza dello scorso anno del Tribunale di Palermo, era stata la stessa procura guidata da Maurizio De Lucia, dopo l'assoluzione in primo grado. Il vicepremier ha commentato immediatamente su X: «Cinque anni di processo: difendere i confini non è reato» e ha pubblicato una sua foto con scritto «assolto».

LE REAZIONI

E in Senato, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha fatto partire un applauso, aprendo il suo intervento in sede di replica dopo la discussione generale sulle sue comunicazioni in vista del Consiglio Ue. «Un applauso per l'assoluzione del vicepremier Matteo Salvini dall'accusa

infondata di sequestro di persona e dalla definitiva affermazione del principio che un ministro dell'Interno che difende i confini italiani sta facendo il suo lavoro e niente di più. Esprimiamo la nostra solidarietà e gioia al vicepremier». La solidarietà è corale in tutto il centrodestra. Per l'avvocato del ministro, la senatrice Giulia Bongiorno, «si tratta di un processo che non doveva nemmeno iniziare: era totalmente fuori dal mondo il ricorso della procura, ma ciò che ci interessa è la correttezza dell'operato di Salvini». Soddissfazione è stata espressa da tutti i vertici del governo. «Ha agito nell'interesse dell'Italia, giustizia è fatta», dice il vicepremier Antonio Tajani e il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi aggiunge: «La Cassazione ha messo la parola fine a una pagina lunga e dolorosa». Esulta anche il premier ungherese Orbán. Dal canto suo il fondatore della ong spagnola, Oscar Camps, afferma che siamo in presenza di una «decisione politica» sostenendo che «neanche oggi si è fatta giustizia, ma costruita un'impunità».

LA DECISIONE

Dopo quattro ore di camera di consiglio, i giudici hanno sostan-

zialmente accolto la richiesta della procura generale, che in una memoria di circa 50 pagine aveva evidenziato l'insussistenza delle accuse al leader della Lega. Per il pg il ricorso della procura di Palermo «si è soffermato esclusivamente sulla condotta privativa della libertà personale (l'azione), senza affrontare i profili ricostruttivi dell'elemento della "colpevolezza": e ciò senza tener in considerazione - si legge nella memoria - che fossero presenti valorizzati, nella sentenza impugnata, elementi di esclusione (o, quantomeno di forte dubbio) del dolo relativi alle contestazioni di accusa». Per i sostituti procuratori generali Luigi Giordano e Antonietta Picardi si configura «un deficit dimostrativo della sussistenza degli elementi costitutivi dei reati ascritti all'imputato». In sostanza - ha argomentato l'ufficio della procura generale nell'atto messo all'attenzione dei Supremi giudici - se la posizione di garanzia, che sussisteva a carico del ministro dell'Interno, può arrivare a giustificare e fondare la contestazione della limitazione della libertà personale, nel senso che egli avrebbe dovuto consentire lo sbarco di migranti «non ancora compiutamente identificati e potenzialmente titolari del diritto di asilo,

non si individua tuttavia alcuna significativa argomentazione tesa alla dimostrazione dell'esistenza di colpevolezza o degli altri elementi costitutivi del reato, prospettandosi esclusivamente la sola esistenza della condotta e dell'evento naturalistico ad essa connesso».

LE MOTIVAZIONI

Nelle motivazioni della sentenza di primo grado il tribunale di Palermo aveva affermato che l'Italia, e quindi l'allora titolare del Viminale, non erano obbligati ad assegnare il porto sicuro (Pos) alla Open Arms, la nave spagnola perché toccava alle autorità iberiche farlo. Per il tribunale l'obbligo di tutelare i profughi, fatti sbarcare al termine di un braccio di ferro solo dopo l'intervento dei pm di Agrigento, lo aveva la Spagna. Perché il suo centro di coordinamento e soccorso marittimo aveva «operato, sin da subito, un sia pur minimo coordinamento da "primo contatto": perché Malta, «nel declinare la propria responsabilità per i primi due eventi di salvataggio, aveva chiaramente indicato la Spagna (Stato di bandiera) quale unica autorità che avrebbe dovuto assistere il natante».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colleghi del Dipartimento di Medicina dell'Università di Salerno si uniscono al dolore della famiglia per la prematura scomparsa dell'amico e collega

Sergio Brongo

Napoli, 18 dicembre 2025

Donato Marotta con Filomena e Giuseppe ed i collaboratori tutti della Farmacia del Santuario si stringono in affettuoso abbraccio alle famiglie Lo Sapio - Matrone per la scomparsa dell'illustre concittadino

Carmine Lo Sapio

Sindaco di Pompei

Ne ricordano le altissime qualità morali unite alla competenza e signorilità d'animo senza uguali e soprattutto lo sconfinato amore per la città di Pompei.

Pompei, 18 dicembre 2025

Per la scomparsa del Sindaco di Pompei

Carmine Lo Sapio

ai familiari e ai cari giungano le più sentite e commosse condoglianze da parte di tutti i rappresentanti di Impresa Pizzarotti & C. S.p.A. e INFRAFER s.c.a.r.l.

Napoli, 18 dicembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

Nel trigesimo di

Riccardo Bevilacqua

sarà celebrata la Santa Messa domenicale 19 dicembre ore 18,00 nella Parrocchia Maria SS del Buon Consiglio via Posillipo 257

Napoli, 18 dicembre 2025

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA
NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09.00 - 20.00
081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Cartasì VISA

Il dibattito in Italia



(C) Ced Digital e Servizi | 1766045385 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il presidente russo, Vladimir Putin

Il caso

Finanziamenti, dubbi Ue
Ipotesi eurobond o rinvio

BRUXELLES Chi paga il conto? È la domanda che tiene il fiato sospeso ai ventisette leader Ue riuniti a Bruxelles oggi e domani per un Consiglio europeo ad alta tensione. Nel menù: gli asset russi congelati in Europa e la caccia ai fondi per dare a Volodymyr Zelensky una chance per resistere all'aggressione russa. L'unanimità è un sogno remoto per questa Europa spaccata come non mai sul da farsi. Contro l'utilizzo dei 210 miliardi di euro di Mosca congelati nelle istituzioni finanziarie europee resiste un nutrito drappello di Stati membri. In cima alla lista il Belgio che più di tutti rischia di finire nel mirino della rappresentanza legale annunciata dal Cremlino - buona parte degli asset è custodita dalla banca belga Euroclear - ma anche l'Italia è pronta a puntare i piedi. Per Giorgia Meloni, come ha confidato ai suoi in queste ore, «non ci sono le condizioni» di un voto a favore in seno al Consiglio. Serve «un segnale»: garanzie concrete della Commissione sulla condivisione degli oneri del «sequestro» russo - operazione che non ha precedenti - oppure una terza via. Quale? Ad esempio l'emissione di debito comune - eurobond o uno strumento finanziario sulla scia del Recovery - per continuare a foraggiare la resistenza ucraina. Ipotesi che ancora ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen non escludeva dal tavolo ma che trova sulle barricate i Paesi frugali e la Germania di Merz.

Sono ore di attese e dubbi. Al punto che prende corpo un terzo scenario, forse il più temuto dagli ucraini: un rinvio del voto sugli asset per prendere tempo. Con uno scatto in avanti ieri il fi-

lorusso Viktor Orban ha dichiarato morta in anticipo l'operazione: «Non sarà al centro del Consiglio europeo» ha brindato il premier ungherese. Ma le cose non stanno così, spiegano fonti europee in serata: «Il progetto di allestire un prestito dell'Ue all'Ucraina basato sugli asset congelati alla Banca centrale della Federazione russa è tutt'ora sul tavolo». Insomma, la matassa è ancora tutta da sbrogliare. E chissà che non faccia la differenza il blitz all'ultimo minuto, in una capitale belga blindata da cima a fondo, con il quartiere istituzionale costellato di cavalli di frisia e furgoni della polizia, che porterà l'ucraino Zelensky a partecipare di persona al Consiglio europeo. «Il risultato di questo vertice, quel che deciderà l'Europa deve costringere la Russia a rendersi conto che il suo desiderio di guerra è senza senso, perché l'Ucraina potrà contare sul vostro sostegno» è l'appello rivolto via social dal presidente con la mimetica.

Alle trattative serrate sui futuri finanziamenti per Kiev si unisce la preoccupazione crescente degli europei per i negoziati paralleli, ma certo non secondari, sulla questione territoriale e il destino del Donbass. A Berlino lunedì, riuniti nel formato «Washington» insieme agli inviati americani Steve Witkoff e Jared Kushner, hanno provato a serrare i ranghi ribadendo un principio che sulla carta vede l'Italia fra i più convinti sostenitori: nessuna modifica ai confini ucraini senza il consenso degli ucraini. Ovvero: no ai diktat di Putin. Fra le cancellerie europee però cresce lo scetticismo sulle trattative di pace. Negli appunti riservati di Palazzo Chigi, ad esempio, si prende atto che ai partner europei non è mai pervenuta una copia del nuovo piano di pace in venti punti, diffuso solo in forma cartacea tra americani e ucraini. Tradotto: Trump, proprio come Putin, continua a tenere l'Europa fuori dalle trattative che contano.

I NODI DEL CONSIGLIO EUROPEO: COME GARANTIRE IL SOSTEGNO A KIEV E COME SALVARE IL DONBASS. I TIMORI SUGLI USA: CI ESCLUDONO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Meloni frena sugli asset
«Servono basi giuridiche»

► La premier alle Camere prima di andare a Bruxelles: «Niente soldati italiani in Ucraina. Il nemico della Ue è il non decidere». Le scintille con Schlein e Conte

LA GIORNATA

ROMA Prudenza sugli asset russi, muro sull'ipotesi di inviare soldati in Ucraina. Anche se servissero per una forza multinazionale schierata come garanzia di sicurezza per Kiev, come propongono alcune cancellerie europee. In un parlamento di rado così gremito a un pugno di giorni dalla pausa natalizia, con più di un deputato affacciato in Transatlantico tra pacchi regalo e panettoni infiocchettati, vanno in scena le comunicazioni di Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo. Appuntamento che si annuncia denso, con l'Ucraina in cima alla lista degli argomenti dei Ventisette. E la - spinosa - questione degli asset russi congelati, che la Commissione propone di sfruttare per un prestito a Kiev. Ipotesi su cui la premier non chiude. Ma prima alla Camera, poi al Senato, pianta una serie di paletti che riassumono tutti i dubbi italiani sull'argomento.

Il primo suona come un altolà a Ursula von der Leyen: sui beni congelati decidono «i leader», non Bruxelles. E soprattutto bisogna essere sicuri di trovare una «soluzione sostenibile», operazione - avvisa Meloni - «tutt'altro che semplice». E così anche se Roma resta «aperta a ogni soluzione», il timore è quello di finire in un contenzioso legale col Cremlino da cui l'Ue potrebbe uscire sconfitta. Di qui il timore della premier: «Senza una base giuridica solida, regaleremmo a Putin la prima vittoria dall'inizio del conflitto».

Accanto a Meloni a Montecitorio siede Matteo Salvini (diverse ore più tardi, in Senato, Meloni chiama-

IL BOTTA E RISPOSTA
IN PARLAMENTO
CON LE OPPOSIZIONI
PASSA LA RISOLUZIONE
DELLA MAGGIORANZA,
SINISTRA DIVISA

rà per lui l'applauso dell'aula, esultando per la sua assoluzione definitiva nel processo Open Arms). Impassibile, il leader della Lega, anche quando la timoniera del governo tocca il tasto che più gli è caro: il no agli scarponi delle nostre truppe sul suolo ucraino. «Approfitto per ribadire che l'Italia non intende inviare soldati», ribadisce Meloni, neanche nell'ipotesi del «dispiegamento di una forza multinazionale ucraina guidata dai volenterosi con la partecipazione volontaria dei Paesi», come garanzia di sicurezza per Kiev.

IL SOSTEGNO

Non è l'unico motivo di soddisfazione, per il Carroccio: dalla risoluzione di maggioranza (l'unica a ricevere senafora verde) sparisce ogni riferimento agli aiuti militari, in favore di un più generico «sostegno multidimensionale». Con in più il palchetto della necessaria «lotta a riciclaggio e corruzione» richiesta al gabinetto di Zelensky su cui la premier invita a «vigilare», anche se - precisa - «gli anticorpi di Kiev sono incoraggianti».

In ogni caso la linea italiana non cambia, puntualizza Meloni. Convinta che un «collasso» ucraino «rappresenterebbe un danno per tutti noi», e che non si abbandona Kiev «nella fase più delicata degli ultimi anni». Mosca, rimarca la premier, avanza «pretese irragionevoli



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri alle Camere

LA LINEA ITALIANA

L'Italia a sostegno
del processo di Pace

Con la risoluzione di maggioranza, l'Italia si impegna a sostenere il processo di pace in Ucraina, continuando a collaborare con gli Usa e mantenendo coeso il fronte europeo

Continua il pressing
su Mosca

Tra gli obiettivi della risoluzione, anche quello di «continuare ad agire sulla Federazione Russa», ricorrendo a tutti gli strumenti della diplomazia

Gli asset russi
congelati

Per Meloni, ancora nessuna chiusura sulla questione degli asset russi congelati: «l'Italia è aperta a ogni soluzione», ma solo con una base giuridica solida

sul Donbass» ed è risultata «meno forte di quanto è stato raccontato», essendo riuscita a conquistare solo «l'1,45% del territorio ucraino». Parla ai 5 Stelle, Meloni, ma sembra rivolgersi pure all'alleato leghista, convinto che l'Ue non riuscirà a piegare Mosca. Invece per Meloni per arrivare a un accordo di pace è fondamentale «tenere alta la pressione».

E pazienza se con Salvini (che Schlein accusa di fare da «portavoce di Mosca») le posizioni divergono. «La maggioranza - va giù di retto Meloni - ha un'unica risoluzione, le opposizioni 5. Mi preoccuperebbe un presidente del Consiglio che in Parlamento ha 5 posizioni diverse in politica estera» (replica ancora la segretaria dem: «Ne avete una sola perché non ci avete scritto niente»).

La accusano - lo fa il Pd, ma pure Mario Monti - di accordarsi a Trump, di prendere ordini da «manovratori». E lei in Senato si inalbera: «A differenza sua - ribatte al predecessore che guidò un governo tecnico - sono qui perché me lo ha chiesto il popolo italiano, ed è solo agli italiani che rispondo». L'Italia, rincara, non fa «la cheerleader», né



La segretaria del Pd Elly Schlein e Giuseppe Conte leader M5S alla Camera dei Deputati



con Bruxelles né con gli Usa. Anzi: «Preferisco una costosa libertà a una costosissima sudditanza». Il problema insomma non è «lanciare strali contro un nemico immaginario», piuttosto un'Ue che sembra essersi condannata alla «irrelevanza». Anche per via della «nostra incapacità di decidere» che in Europa è «il vero nemico da combattere».

Con Schlein e Conte non mancano le scintille, come con Renzi al Senato. In una «letterina di Natale» degli italiani alla premier, la segretaria del Pd fa la lista di tagli e rincari: «Il pane costa il 28% in più, presidente, ma che mangino le pastarelle, giusto?». Un tasto su cui batte pure il leader di Iv, che sui social la immagina in un meme nelle vesti di Maria Antonietta. Mentre Conte la ammonisce sugli asset russi: «Stia attenta alle firme che mette». Tema su cui si consuma un nuovo strappo tra 5S e Pd, che invece nella sua risoluzione apre all'uso «legalmente fondato» dei beni congelati. Anche se l'avvocato assicura: «Troviamo una sintesi». Impresa che, sull'Ucraina, pare ardua in entrambe le metà dell'emiciclo.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione, gli scenari

Ced Digital e Servizi | 1766045385 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

Dario De Martino

Gli uffici elettorali hanno concluso il loro lavoro. La scorsa settimana c'è stata la proclamazione del presidente della Giunta regionale. Ieri mattina, invece, è toccato ai consiglieri regionali. Nell'auditorium della Corte d'Appello si sono ritrovati molti dei cinquanta nuovi eletti: nessuna sorpresa. Confermati tutti i consiglieri annunciati dopo il voto. Molti gli assenti, soprattutto tra i riconfermati. Quasi tutti presenti, invece, i nuovi eletti. Emozionati e ben vestiti, pronti anche per le fotografie e per qualche post social di ringraziamento agli elettori.

LA PROCLAMAZIONE

Arriva a sorpresa anche il governatore Roberto Fico. «Faccio gli auguri a tutti i consiglieri regionali - ha detto al suo arrivo il nuovo presidente della Regione - Al Consiglio chiedo di guardare sempre all'interesse pubblico, di rispettare l'equilibrio tra maggioranza e opposizione. Lavoriamo per una Regione sempre più democratica». L'ex presidente della Camera si siede in prima fila insieme alla truppa di consiglieri del Movimento 5 Stelle. Poi, terminata la cerimonia, saluta la presidente della Corte d'Appello Maria Rosaria Covelli e si intrattiene per un breve saluto anche con Gennaro Sangiuliano, pronto a diventare capogruppo di Fratelli d'Italia (oggi ci sarà una riunione per stabilirlo) ma che in prospettiva, in attesa delle scelte di Edmondo Cirielli (ieri assente alla cerimonia), potrebbe anche diventare capo dell'opposizione. Ma si tratta di uno scenario futuro ancora da definire. Ciò che invece sarà scelto più velocemente è la presidenza del Consiglio regionale. Trattative in corso nel centrosinistra e in particolare nel Pd. Si dovrà trovare la quadra in aula il 29 dicembre,

**SANGIULIANO (FDI) ALL'ATTACCO
«IN VENETO STANNO GIÀ LAVORANDO
QUI ANCORA
NON C'È LA GIUNTA»**

Esordio dei neo consiglieri si va in Aula dopo Natale Presidenza: derby nel Pd

► Ieri la proclamazione dei cinquanta esponenti dell'assemblea regionale. Il 29 dicembre la prima seduta, per la leadership sfida Manfredi-Petracca



Il momento della proclamazione dei consiglieri regionali eletti nell'auditorium della Corte d'Appello di Napoli. Molti gli assenti, soprattutto tra i riconfermati. Quasi tutti presenti, invece, i nuovi eletti. In prima fila anche il presidente della Regione Roberto Fico, che ha fatto gli auguri a tutti i consiglieri

data in cui sarà convocato il primo Consiglio.

LA PRIMA ASSEMBLEA

Appuntamento fissato alle 11 nel primo lunedì dopo la settimana di Natale per la prima riunione dell'assemblea al Centro direzionale. A convocarla sarà il consigliere anziano: tocca al sannita Ferdinando Errico, eletto con oltre 10mila preferenze nella lista di Forza Italia. Per il

medico si tratta di un ritorno dopo vent'anni nell'assise regionale. Anche lui si è trattenuto a parlare con il governatore, evidentemente proprio della prima assemblea da convocare. Il segretario sarà invece il consigliere più giovane: si tratta di Raffaele Pisacane, classe 1995 ma già al secondo "giro" in Consiglio sempre con Fratelli d'Italia.

LE TRATTATIVE

Nel giorno dell'insediamento ci dovrebbe essere anche l'elezione del presidente del Consiglio regionale. La maggioranza dovrebbe proporre un nome del Partito democratico, primo partito in Assise. In casa Dem circolano due nomi di due consiglieri uscenti: Massimiliano Manfredi, già parlamentare e fratello del sindaco di Napoli, e l'irpino Maurizio Petracca. Per la scelta

del successore di Gennaro Oliviero saranno importanti due criteri: il risultato elettorale e l'esperienza amministrativa maturata negli anni. Chi non otterrà la presidenza del Consiglio sarà in pole position per il ruolo di capogruppo del Pd.

LE ALTRE CASELLE

Bisognerà definire anche il resto dell'ufficio di presidenza: due vicepresidenti, due questori

d'aula e due segretari. Uno alla maggioranza e uno all'opposizione per ogni incarico. La minoranza ha già definito i suoi equilibri in una riunione romana: a Fdi la vicepresidenza, a Fi il questore e alla Lega il segretario. Da stabilire i rapporti interni ai partiti. I consiglieri eletti con il partito di Giorgio Meloni si incontreranno oggi pomeriggio: Sangiuliano dovrebbe essere il capogruppo. E già ieri ha mandato una stoccata al governo regionale per le lungaggini nella scelta degli assessori: «Delle tre regioni in cui si è votato, l'unica che ha già un governo fatto e operativo è il Veneto, dove ha vinto il centrodestra. Spero non si lascino trascorrere le festività natalizie senza aver dato una Giunta regionale alla Campania». Anche per la composizione dell'ufficio di presidenza, così come per la presidenza delle varie commissioni regionali, d'altronde, incidono le trattative in corso per la Giunta. La scelta degli assessori, in base anche a chi resterà più soddisfatto e chi invece lo sarà meno, inciderà nella definizione degli incarichi all'interno del Consiglio.

Per quanto riguarda l'opposizione, la commissione Trasparenza potrebbe andare a uno degli eletti nella lista Cirielli presidente (ma Forza Italia sarebbe ancora in pressing), mentre restano da definire le altre commissioni a guida della minoranza, a partire da quella sull'anticamorra. Per quanto riguarda il capo dell'opposizione, come già spiegato in passato, Cirielli resterà in consiglio regionale fino a quando non saranno perentori i termini dell'opzione tra il seggio da deputato e quello dell'assemblea regionale. Il suo posto in aula, quando il viceministro degli Esteri dovrà lasciare l'assemblea del Centro direzionale, dovrebbe andare al primo dei non eletti di Fratelli d'Italia nella circoscrizione di Napoli: Marco Nonno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMOZIONE DELLE NEW ENTRY ACCOLTE DA FICO «BUON LAVORO A TUTTI» MOLTI ASSENTI TRA I RICONFERMATI

L'intervista Susy Panico

«Io la più giovane tra gli eletti cercherò di dare voce a una generazione precaria»

Susy Panico, consigliera regionale eletta di Forza Italia, oggi c'è stata la proclamazione degli eletti. Che emozione ha provato? «È stata un'emozione intensa, ma vissuta con grande consapevolezza. La proclamazione non è stata per me un momento celebrativo, quanto piuttosto la presa d'atto di una responsabilità importante. Ho pensato alle tante persone incontrate durante la campagna elettorale, alle storie ascoltate, alle difficoltà che mi sono state raccontate. In quel momento ho sentito forte il dovere di rappresentarle con serietà e rispetto. Non considero questo

risultato un traguardo personale, ma l'inizio di un lavoro che richiederà impegno quotidiano, studio e presenza costante nelle istituzioni e nei territori».

Lei è la più giovane tra i nuovi eletti. Gli under 35 in aula sono pochi. Sente una responsabilità in questo senso?

«Sì, sento una responsabilità precisa, ma senza viverla come un'etichetta. Essere giovane significa portare in Aula uno sguardo attento alle difficoltà di una generazione che spesso si sente esclusa: precarietà lavorativa, difficoltà ad accedere a una casa, servizi

insufficienti, trasporti inadeguati. Non credo che la politica debba essere divisa per età, ma penso che sia fondamentale che i giovani abbiano una rappresentanza reale e credibile. Il mio obiettivo è dimostrare che si può fare politica con competenza e senso delle istituzioni, anche senza lunghi percorsi alle spalle».

Sono state elette solo otto donne. Anche in questo senso, le piacerebbe fare squadra con le altre donne in aula, a prescindere dal colore politico?

«Il dato è oggettivo e va letto con realismo. Le donne elette sono poche, ma questo non deve



NEOELETTA Susy Panico, 33 anni, esponente di Forza Italia, è la più giovane tra i nuovi eletti al Consiglio regionale. NEAPHOTO



NON VOGLIO ETICHETTE MA SENTO UNA PRECISA RESPONSABILITÀ SI PUÒ FARE POLITICA SENZA LUNGI PERCORSI ALLE SPALLE

trasformarsi in una battaglia simbolica. Credo molto nel lavoro di squadra quando è finalizzato a obiettivi concreti. Su temi come sanità, politiche familiari, lavoro, welfare e contrasto alla violenza di genere, è possibile costruire convergenze, al di là delle appartenenze politiche. Non per una questione di genere, ma perché sono temi che incidono direttamente sulla vita delle persone. Se si riesce a lavorare insieme in modo serio e pragmatico, i risultati arrivano sempre».

Come ha trascorso queste giornate dopo la campagna elettorale? Ha festeggiato il traguardo dell'elezione?

«Ho vissuto questi giorni con sobrietà in attesa della proclamazione ufficiale. Ho ricevuto tante telefonate e messaggi, che mi hanno fatto piacere, ma ho preferito dedicare il tempo all'ascolto e al confronto. La vera "festa" sarà quando riusciremo a dare risposte concrete ai cittadini della Campania». Sul piano politico quali saranno le proposte principali che vuole portare nell'assemblea regionale? «Le mie priorità saranno sanità,

famiglia e lavoro. In sanità è urgente ridurre le liste d'attesa, rafforzare la medicina territoriale e garantire servizi efficienti su tutto il territorio regionale. Sulle politiche familiari porterò la proposta del reddito di maternità regionale, un sostegno concreto alle mamme nei primi mesi di vita del bambino. Lavorerò per favorire l'occupazione femminile e giovanile e per ridurre il divario salariale. C'è bisogno di grande attenzione anche sui temi ambientali, in particolare alla Terra dei Fuochi e alla tutela dei territori più esposti».

Lei è stata eletta con Forza Italia, quindi farà parte della minoranza. Che opposizione farà in Consiglio?

«Saremo un'opposizione seria e vigilante. Controlleremo gli atti, segnaleremo criticità e avanzaeremo proposte concrete. Non faremo opposizione ideologica, ma nemmeno sconti su ciò che riterrò sbagliato o dannoso per i cittadini. Il nostro riferimento sarà sempre l'interesse della Campania e delle comunità che rappresentiamo».

d.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Putin insulta gli europei: «Maiali» E insiste: «Nessun compromesso»

Il Cremlino: «Raggiungeremo i nostri obiettivi se non con la diplomazia sul campo»

di **Paolo Valentino**

È un Vladimir Putin più sboccato del solito e poco presidenziale, quello che ieri ha parlato al Consiglio del ministero della Difesa russo. Non ha detto molto di nuovo, il capo del Cremlino, ripetendo il suo mantra che la Russia non rinuncerà alla missione di «liberare le sue terre storiche» e confermando ancora una volta la sua indisponibilità a porre fine alla guerra di aggressione contro l'Ucraina.

Toni da Medvedev

Colpiscono però i toni del discorso di Putin, che sembra mutuare la retorica volgare e contudente del suo ex vice e ora numero due del Consiglio per la Sicurezza, Dmitrij Medvedev. Il presidente russo all'evidenza non ha gradito lo sforzo dei leader dell'Europa, che insieme a Volodymyr Zelensky hanno rivisto e modificato la bozza iniziale del piano di pace proposto da Donald Trump, spuntandone le parti più scandalosamente favorevoli a Mosca.

Ricostruendo *pro domo* sua le origini del conflitto, Putin ha accusato l'America guidata da Joe Biden di averlo iniziato, nella certezza di «distruggere rapidamente la Russia», e «i maiali europei»

Le tappe

Il piano Trump e il «non paper»

Il 20 novembre gli Usa hanno reso noto un piano in 28 punti, vicino alle richieste di Mosca, messo a punto a partire da un «non paper» russo

La linea di Kiev: prima le garanzie

Il 10 dicembre Kiev fa avere agli Usa un piano alternativo: si parte dalle garanzie di sicurezza come pre-condizione degli scambi territoriali e di ingresso nella Ue

Il Consiglio Ue e il negoziato Usa

Oggi il Consiglio Ue riunito per decidere sull'utilizzo degli asset russi per sostenere l'Ucraina. Nel weekend ci sarà in Florida un nuovo round negoziale tra Stati Uniti e Russia

di essersi subito uniti all'impresa «sperando di trarre profitto dal crollo della Federazione russa».

Le parole scelte

Per la precisione linguistica, il presidente russo non ha usato il termine *svinia*, maiale, per definire gli europei, ma *podsvinok*, che nella lingua russa indica il maialino da latte, un termine spesso impiegato appunto da Medvedev, forse pensando di condire d'ironia la sua trivialità. Rovesciando i fatti, Putin sostiene che la Russia in Ucraina «sta solo cercando di porre fine a una guerra scatenata da altri» e che il suo obiettivo è di «impedire l'espansione della Nato». Grazie a questo conflitto, aggiunge, «la Russia ha riacquisito la sua sovranità», come se qualcuno avesse minacciato di toglierla, mentre «l'Ucraina l'ha persa e si è impantanata nella corruzione», come se a Mosca fossero tutti emuli di Catone il censore.

Una cosa però è chiara, ove ce ne fosse bisogno: convinto di avere il vantaggio strategico sulla linea del fronte, Putin non appare disposto ad alcuna concessione in nome della pace. «Gli obiettivi dell'operazione militare speciale saranno raggiunti senza condizioni», ha detto agli alti uf-

ficiali e funzionari dello stato maggiore. «Se il nemico e i suoi patrocinatori non vogliono affrontare un negoziato di sostanza, allora la Russia libererà l'Ucraina sul campo di battaglia».

I numeri

A sostegno di questo, Putin ha citato alcuni dati, come quello che l'esercito russo quest'anno ha ripreso il controllo di oltre 300 insediamenti, avanzando a una velocità superiore di 1,5-2 volte ri-

spetto al 2024. Allo stesso tempo, secondo il leader del Cremlino, il potenziale di combattimento ucraino si sarebbe ridotto di un terzo e i morti fra le truppe di Kiev sono quasi 500 mila l'anno. Pu-

Incontri nel weekend
Rappresentanti russi saranno a Miami nel fine settimana per negoziare con gli Usa

tin ha preso diverse note dallo spartito della nuova strategia per la sicurezza nazionale dell'amministrazione americana, che ha detto chiaramente di voler favorire l'arrivo al potere in Europa delle forze «patriottiche», leggi di estrema destra.

Nella versione del capo del Cremlino, la Russia è disposta a riaprire i canali della diplomazia con il Continente, «se non con le attuali élite politiche, con quelle che prenderanno il loro posto». Intanto si è appreso che rappresentanti russi saranno a Miami nel fine settimana per negoziare con gli Usa.

Il ritmo di avanzata

Dopo Putin ha parlato Andrei Belousov, l'economista che dal 2024 guida il ministero della Difesa. Il compito chiave del suo dicastero nei prossimi anni sarà «mantenere e aumentare l'attuale ritmo dell'avanzata». Belousov ha aggiunto che gli ucraini stanno tentando di riprendere «senza successo» il controllo della città di Kupiansk, nella regione di Kharkiv. Peccato che qualche giorno fa, Volodymyr Zelensky l'abbia visitata e un video abbia mostrato il presidente ucraino davanti al cartello che segna l'ingresso nel centro abitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso delle riserve

Asset, il rischio ritorsioni sui fondi di Euroclear: in Russia ci sono 17 miliardi

Esposta anche JP Morgan. Avvertimenti sul rating

di **Federico Fubini**

È uno strano contrappasso quello di Euroclear, la piattaforma belga che ha in custodia 185 miliardi di euro delle riserve russe. Questa società si era sempre tenuta lontano dai riflettori perché è l'equivalente, per il sistema finanziario, di ciò che sono le condotte idriche per una città. Pochi le notano o pensano alla loro esistenza, in tempi normali. Quando c'è un incidente e si bloccano, tuttavia, diventa difficile pensare ad altro.

Euroclear regola transazioni per oltre 30 mila miliardi di euro al mese, una somma superiore al prodotto interno lordo degli Stati Uniti. In gran parte sono obbligazioni, di cui assicura la custodia e la regolazione fra le parti in ogni scambio. Il profilo basso, la sua natura di infrastruttura silente e la sua funzione vitale hanno attratto investitori strategici: fra i primi dieci azionisti, Euroclear conta la banca centrale cinese e i fondi sovrani di Australia, Nuova Zelanda e Singa-

pore, oltre alle banche pubbliche della Francia e del Belgio.

Ora però è il momento in cui tutti di colpo pensano intensamente a quelle condotte della liquidità finanziaria. Lo fanno i leader europei, che a Bruxelles da oggi devono decidere se usare i fondi russi depositati presso Euroclear a favore dell'Ucraina. Lo fanno i russi stessi, dato che la banca centrale di Mosca tre giorni fa ha denunciato Euroclear chiedendo danni per una cifra pari alle riserve che aveva depositato in euro: 210 miliardi di euro. E da ieri lo fa Fitch, l'agenzia di rating che in mattinata ha emesso «prospettive negative» sulla società perché in teoria — se le riserve vengono usate per l'Ucraina — Euroclear potrebbe non disporre in tempo utile del contante per rifondere la Russia nel caso in cui il rimborso diventasse necessario.

Come accade spesso nelle crisi, emergono le fragilità nascoste dei sistemi: Euroclear custodisce depositi per 42 mila miliardi di euro ma — se qualcosa andasse storto — ha un capitale proprio di appena 5 miliardi per assorbire even-

tuali perdite. Soprattutto, gestisce l'equivalente di 17 miliardi di euro in depositi in Russia, che appartengono ai suoi clienti; fra questi figura anche Jp Morgan Chase, al punto che la prima banca americana potrebbe cercare di rivalersi su Euroclear stessa, qualora il governo russo faces-

«A Kiev i soldi del Chelsea»

Abramovich nel mirino di Londra



Il magnate
Roman Abramovich, 59 anni, comprò il Chelsea nel 2003

Il governo britannico è pronto a sequestrare a Roman Abramovich i 2 miliardi e mezzo di sterline (quasi 3 miliardi di euro) frutto della vendita del Chelsea e destinarli all'Ucraina. Dopo lo scoppio della guerra l'oligarca russo venne sottoposto a sanzioni, ma fu autorizzato a vendere la squadra di calcio londinese, di cui era proprietario, purché non beneficiasse dei proventi. I soldi frutto di quella vendita sono stati finora congelati in una banca britannica, ma lo stesso Abramovich aveva promesso di destinarli a «tutte le vittime della

guerra» (quindi non solo agli ucraini, ma magari anche alla popolazione russa). Adesso il governo laburista di Keir Starmer ha dato all'oligarca un ultimatum di 90 giorni per dirottare quei fondi verso Kiev, altrimenti Londra è pronta a ricorrere a un tribunale per sequestrarli. È una pressione che si colloca nel quadro degli sforzi per utilizzare gli asset russi congelati in Europa a favore dell'Ucraina: un tema che diversi analisti considerano determinante sul futuro dell'Ucraina, ma sul quale non c'è unanimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medaglie Putin consegna le «stelle d'oro» agli «eroi della Russia» (Imagoeconomica)

se scattare sequestri sui depositi di quest'ultima.

Nell'incertezza, un punto fermo c'è: se i governi europei decidessero di mobilitare le riserve russe per l'Ucraina, in poche ore il Cremlino potrebbe catturare quei 17 miliardi affidati a Euroclear in Russia. Poco dopo aggredirebbe l'attivo dei principali gruppi europei che ancora operano in Russia: fra questi la francese TotalEnergies (con partecipazioni per oltre 10 miliardi di dollari e depositi per oltre 2 miliardi) e la stessa Unicredit, che in questi mesi stava completando il processo di uscita dal Paese. Non è un caso se Italia e Francia entrano nel vertice europeo di oggi con le posizioni più fredde sull'uso delle riserve congelate.

Il governo di Roma ripete che il Belgio non va lasciato da solo di fronte all'ira del Cremlino, ma rifiuta di offrirgli le proprie garanzie pro-quota. Parigi si schiera per l'Ucraina, ma non vuole che entrino nella discussione le riserve russe per quasi 20 miliardi depositate presso le banche francesi. E la Germania punta dritta sui beni di Mosca, ma rifiuta di usare fondi comuni europei già disponibili e con molti meno rischi legali. Sono contraddizioni tipiche di governi che non riconoscono fino in fondo il peso essenziale di questa guerra per il futuro dell'Unione europea e dell'euro stesso. Non a caso Mosca vede spazio per intimidire e terrorizzare: secondo il *Guardian*, lo avrebbe fatto in questi giorni anche nei confronti di politici e manager belgi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

«Il mondo è in guerra L'Europa impari a difendersi da sola»

Von der Leyen al Parlamento alla vigilia del Consiglio Ue

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Come i leader europei riusciranno a uscire dall'angolo in cui si sono messi, complice la Commissione e un pressing molto forte della Germania e dei Paesi nordici, ancora non è chiaro: oggi al Consiglio europeo i capi di Stato e di governo dei Ventisette dovranno decidere con quale strumento garantiranno il sostegno finanziario all'Ucraina per il 2026 e il 2027 e non c'è ancora un terreno comune. L'unica certezza è l'impegno preso nel vertice di ottobre e mai messo in discussione: l'aiuto non verrà meno. «Il Consiglio europeo di questa settimana è dedicato ad affrontare la realtà del momento», ha detto ieri la presidente della Commissione Ursula von der Leyen parlando alla plenaria del Parlamento europeo. «La realtà di un mondo che è diventato pericoloso e transazionale — ha proseguito —. Un mondo di

Gli aiuti a Kiev
I termini del prestito di riparazione non convincono alcune nazioni

guerre, di predatori. Significa che noi europei dobbiamo difenderci e contare su noi stessi». E in questo scenario, senza menzionare espressamente gli Stati Uniti e la loro strategia sulla Sicurezza nazionale, la presidente ha detto che «non possiamo permetterci di lasciare che le visioni del mondo degli altri ci definiscano. Nessuno di noi dovrebbe essere scioccato da ciò che gli altri dicono dell'Europa».

Il prestito all'Ucraina fa parte di questa indipendenza, è la dimostrazione che l'Unione europea è in grado di stare accanto a Kiev anche nel momento in cui gli Stati Uniti hanno chiuso i rubinetti. Per questo è una decisione cruciale, perché ne va della reputazione dell'Ue. Ma il prestito di riparazione da 90 miliardi basato sui beni immobilizzati della Banca centrale russa ancora non convince il Belgio, che chiede agli altri Paesi garanzie illimitate nella quantità (oltre quindi i 210 miliardi di asset russi congelati nell'Ue, di cui 185 custoditi da Euroclear, la società con sede a Bruxelles) e nel tempo, oltre i 15 anni di una possibile azione legale. Condizioni inaccettabili per gli altri Paesi che devono far approvare le garanzie dai Parlamenti nazionali.

Il prestito così strutturato non convince però nemmeno l'Italia. Poi ci sono i Paesi come l'Ungheria, la Slovacchia e la Repubblica ceca che sono invece del tutto contrari al sostegno finanziario a Kiev. Il

prestito di riparazione può essere deciso a maggioranza qualificata, ma non ascoltare i dubbi del premier belga Bart De Wever sarebbe una scelta politicamente difficile e divisiva da parte degli altri leader seduti al tavolo.

Von der Leyen ha ricordato che «i beni russi rimarranno immobilizzati finché non decideremo diversamente. Finché la Russia non porrà fine alla guerra e finché non pagherà le dovute riparazioni all'Ucraina». Il Belgio chiede

che oggi venga valutata anche l'altra opzione: un prestito garantito con il bilancio comune, nonostante richieda l'unanimità. Intanto il premier ungherese Orbán va all'attacco su X: «Una vittoria per i Patrioti: i brussellesi hanno fatto marcia indietro, i beni russi non saranno sul tavolo del vertice Ue». Ma un alto funzionario europeo ha assicurato che «il prestito di riparazione è ancora sul tavolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il discorso La presidente della Commissione Ursula von der Leyen interviene nel dibattito sulla preparazione al Consiglio Ue sul supporto all'Ucraina (Epa)

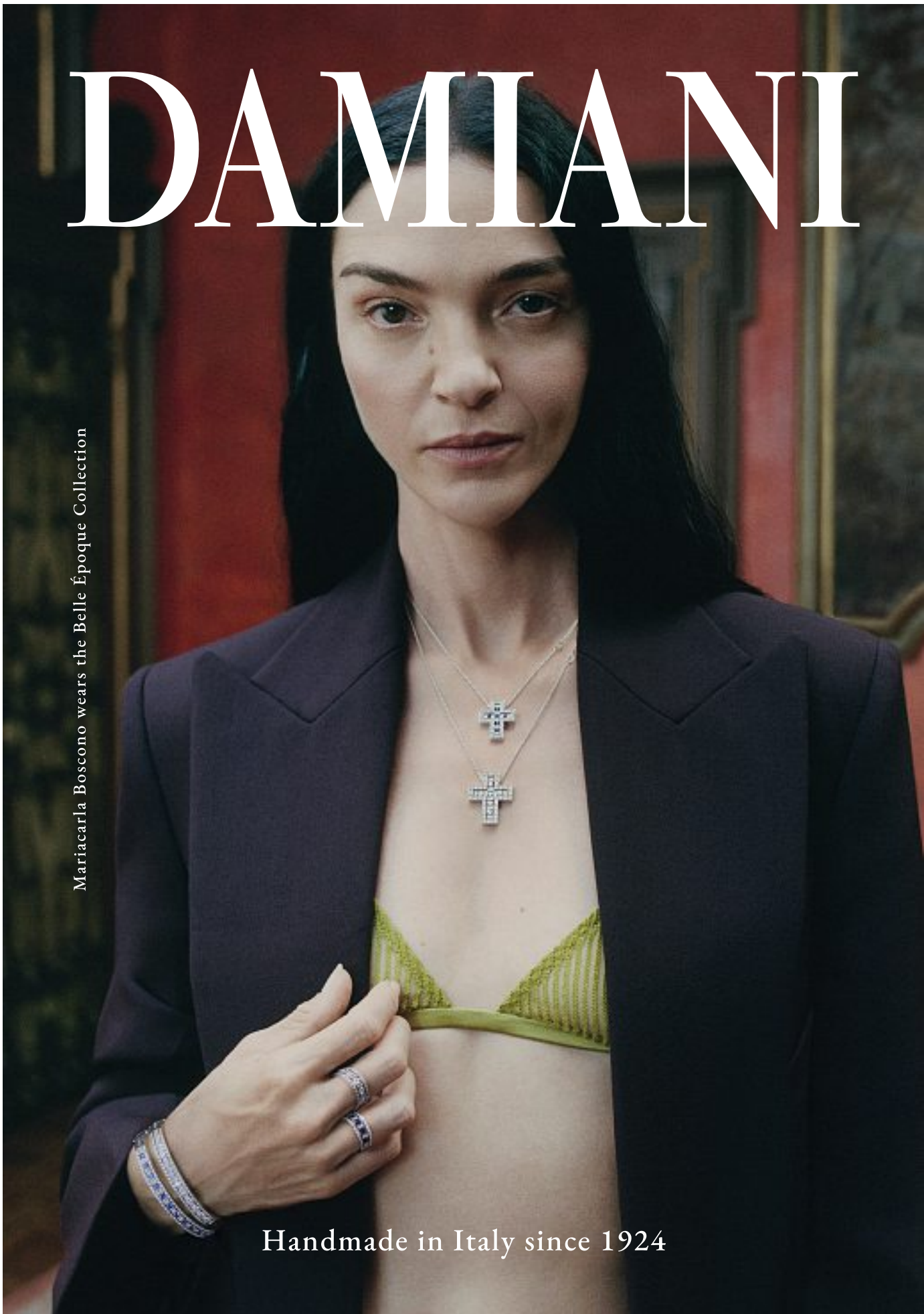
**Domande
& risposte**

**I depositi
d'armi ai confini
possono essere
garanzia di pace**

1 Quali garanzie di sicurezza può accettare l'Ucraina?
Volodymyr Zelensky ripete che la Russia non dev'essere in grado di tornare ad aggredire di nuovo. Ma sa che è improbabile che il Cremlino accetti una forza di interposizione sul terreno, a maggior ragione se di Paesi Nato. Per questo nel sistema politico ucraino si sta facendo largo un'altra ipotesi considerata accettabile: Kiev dovrebbe essere messa in grado di difendersi da sé. Un presupposto è che l'esercito ucraino possa contare fino a 800 mila effettivi (più o meno come oggi), con il contributo dei governi europei per coprire circa tre quarti delle spese per il personale. Su questa base, Kiev dovrebbe poter contare su robusti depositi di armi situati in Polonia e Romania proprio sul confine ucraino: al riparo, in teoria, da attacchi russi. L'obiettivo sarebbe poter reagire in pieno a una nuova aggressione nel giro di 24 ore. Queste condizioni di sicurezza sarebbero accettabili per il sistema politico ucraino, incluso il partito del presidente.

2 Quali ostacoli impediscono un accordo per congelare il conflitto?
Uno su tutti: i territori. Vladimir Putin pretende la cessione dell'intero Donetsk, che le sue forze non hanno saputo conquistare in 11 anni di guerra al prezzo di oltre un milione di perdite russe fra morti e feriti. Senza questo sarebbe evidente che il Cremlino ha fallito, rispetto agli obiettivi dichiarati nello scatenare la guerra: non ha rovesciato il governo di Kiev e ha riarmato l'Ucraina, anziché smilitarizzarla; dal 2022 ha strappato solo l'1,45% del territorio del Paese invaso, a un prezzo immane e avendone solo macerie. Ma l'Ucraina non può consegnare il Donetsk. E non solo perché Zelensky rischierebbe una rivolta nell'esercito e nella società. Esiste anche un motivo strategico: lì si trova la cintura fortificata di Slovyansk, Kramatorsk e Kostyantynivka, che impedisce l'accesso dei russi alla pianura verso Dnipro: se le truppe di Mosca potessero avanzare verso Dnipro, sarebbero vicine a Odessa e in posizione tale da tagliare all'Ucraina libera l'accesso al mare. A quel punto il Paese non sarebbe più in grado di funzionare, senza l'assenso di Mosca. Dunque Zelensky non cederà il Donetsk a Putin.

Federico Fubini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mariacarla Boscono wears the Belle Époque Collection

Handmade in Italy since 1924

Primo piano | L'immigrazione

Open Arms, assoluzione per Salvini Il centrodestra passa al contrattacco

La sentenza definitiva in Cassazione. Meloni chiede l'applauso in Senato: accusa ingiusta

Le tappe

L'approdo negato a Lampedusa

✓ Nell'agosto del 2019, 147 migranti soccorsi da una nave dell'ong Open Arms sono rimasti a bordo, al largo di Lampedusa, per 19 giorni su decisione dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini (governo Conte I)

La richiesta dei pm e il primo verdetto

✓ Il 14 settembre 2024 la Procura di Palermo chiede 6 anni di carcere per Salvini, accusato di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio. Il 20 dicembre 2024 il leader leghista viene assolto con la formula «il fatto non sussiste»

Le motivazioni di Palermo

✓ Il 19 giugno i giudici del Tribunale di Palermo hanno depositato le 266 pagine di motivazioni della sentenza su Salvini: era la Spagna, non l'Italia, a dover fornire l'approdo della nave in un porto sicuro

La strategia sul ricorso

✓ Il 18 luglio la Procura di Palermo decide di ricorrere direttamente in Cassazione contro l'assoluzione in primo grado di Salvini: per i pm «i fatti sono accertati e non contestati, è una questione di diritto»

ROMA Quasi cinque ore di camera di consiglio sono servite alla quinta sezione della corte di Cassazione per pronunciare la sentenza che assolve in via definitiva Matteo Salvini dall'accusa di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio in relazione al ritardato permesso di sbarco alla Open Arms. Una vicenda nata nell'agosto del 2019, quando il vicepresidente del consiglio e ministro dei Trasporti sedeva al Vimi-

notizia», commenta poi, aggiungendo che l'accusa era «infondata» e la pronuncia dei supremi giudici «conferma un principio semplice e fondamentale: un ministro che difende i confini dell'Italia non commette un reato, ma svolge il proprio dovere». Alla lettura politica dei vincitori di questa vicenda si aggiunge quella giuridica dell'avvocato-parlamentare Giulia Bongiorno, secondo la quale «si tratta di un

processo che non doveva nemmeno iniziare ed era totalmente fuori dal mondo il ricorso della Procura». E proprio il presidente del Senato Ignazio La Russa sui social parla di «sincera soddisfazione per la decisione della Cassazione che chiude finalmente una vicenda lunga e complessa. Un pronunciamento che fa chiarezza e mette fine a una pagina che ha segnato a lungo il dibattito pubblico e la vita politica e

personale di Matteo Salvini». «Giustizia è fatta, uniti e compatti fino alla fine della legislatura», esulta anche il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani. «È stata messa la parola fine a una pagina lunga e dolorosa», aggiunge il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Così come ritiene di dover commentare la vicenda italiana il premier ungherese Viktor Orbán: «Il mio caro amico patriota Matteo Salvini

è stato oggetto di una caccia alle streghe politica».

Oscar Camps di Open Arms accusa: «Neanche oggi si è fatta giustizia, ma si è costruita una impunità». «Noi le sentenze le rispettiamo sempre. Ora la destra non potrà più sostenere che esista una magistratura "rossa" o politicizzata», rilancia invece Angelo Bonelli, Avs.

F. Fia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

Il leader verde Bonelli: ora la maggioranza smetta di parlare di magistratura rossa

nale e per alcuni giorni vietò a 147 migranti, soccorsi al largo di Lampedusa dalla nave della ong spagnola, di scendere a terra.

Alla Suprema Corte si era rivolta la procura di Palermo dopo l'assoluzione in primo grado di dicembre con la formula de «il fatto non sussiste», seguendo la procedura *per saltum* che permette, letteralmente, di saltare il passaggio in corte d'Appello. Anche il procuratore generale, rigettando la lettura dei colleghi della pubblica accusa siciliani, si era pronunciato per l'assoluzione nella memoria di 50 pagine depositata nelle scorse settimane. Il potenziale reato rappresentato dal divieto di sbarco, è la sintesi, diventa insussistente di fronte a «un deficit dimostrativo» del dolo in questa scelta e il ricorso della Procura avrebbe dovuto piuttosto approfondire questi elementi.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni è tra le prime a esprimere il proprio sostegno al suo vice, «chiamando» l'applauso nel corso della discussione al Senato. «Una buona



I volti Sopra Giulia Bongiorno, legale di Matteo Salvini, lascia la Cassazione dopo la sentenza. A destra, il leader leghista in serata a *Cinque minuti* su Rai1. Sotto, il fondatore di Open Arms, Oscar Camps, ieri in aula



L'analisi

di **Giovanni Bianconi**

La partita persa dall'accusa sull'«obbligo di sbarco» Le due Procure divise dall'idea di saltare l'appello

Le scelte che hanno accorciato i tempi del processo

ROMA All'ultimo duello, quello che ha sancito la fine della partita, l'accusa è rimasta senza voce. Il ricorso *per saltum* della Procura di Palermo, che ha deciso di non fare appello contro l'assoluzione pronunciata dal tribunale un anno fa rivolgendosi direttamente alla Cassazione, non ha trovato il sostegno della Procura generale, che ha chiesto di rigettarlo. Per ragioni tecnico-giuridiche sottili e come tali controverse, discusse e discutibili; niente a che fare con il carico politico che questo

processo s'è portato dietro fin dall'inizio. E proprio il tono e l'esito della discussione svoltasi ieri al quarto piano del «palazzaccio» di piazza Cavour può essere considerato un ulteriore indizio dell'influenza della riforma che separa le carriere dei magistrati per fermare il presunto «uso politico della giustizia» di cui il procedimento a carico di Matteo Salvini è stato brandito come esempio; qui ci sono stati persino pubblici ministeri che hanno sostenuto tesi opposte.

Nel 2019
È il 20 agosto quando Luigi Patronaggio, procuratore di Agrigento, sale sulla Open Arms attraccata a Lampedusa, dispone lo sbarco e sequestra la nave. Quel giorno Scendono 83 migranti



Solo quattro avvocati di parte civile — in rappresentanza di Open Arms, altre associazioni umanitarie e alcuni dei 147 migranti trattenuti a bordo della nave spagnola nell'agosto 2019 — hanno insistito nel chiedere la riapertura del giudizio contro il leader leghista che all'epoca era ministro dell'Interno oltre che vicepremier come oggi. E hanno perso.

Le ragioni le spiegheranno i giudici che hanno emesso il verdetto quando depositeranno la sentenza. Per adesso ci sono quelle convergenti espresse dai due pm della Procura generale e dalla difesa di Salvini, ribadite dall'avvocata-senatrice Giulia Bongiorno che ha ripetuto la tesi già illustrata a Palermo, un po' giuridica e po' politica: a tenere sequestrati i profughi non fu il ministro leghista bensì il comandante di Open Arms, che poteva andare altrove (per esempio in Spagna, lo Stato di bandiera della nave, che aveva offerto un «porto sicuro») e invece è rimasto a «bighellonare» al largo di Lampedusa

per mettere in difficoltà il governo italiano e la sua strategia dei «porti chiusi».

I pm Luigi Giordano e Antonietta Picardi, invece, si sono limitati al diritto, contestando la scelta della Procura palermitana di saltare il grado d'appello rivolgendosi direttamente ai giudici di legittimità. L'hanno fatto perché dopo il verdetto del dicembre 2024 che assolse Salvini perché «il fatto non sussiste» (ritenendo che a fronte di un quadro normativo internazio-

In aula

A insistere sulla tesi del sequestro alla fine sono stati solo i quattro avvocati di parte civile

nale «precario» e «confuso» l'Italia non avesse alcun obbligo di concedere lo sbarco in un «porto sicuro») è arrivata un'ordinanza del marzo 2025 delle Sezioni unite civili della Cassazione che sul caso analogo della nave Diciotti, data-

Primo piano | Le misure

Pensioni e lauree, si cambia ancora Il governo: correggeremo le norme

La premier: riscatti, non ci sarà retroattività. Il nodo dei conti pubblici a medio termine

di **Mario Sensini**

ROMA Il giorno dopo l'emendamento del governo alla manovra di bilancio, con la quale sono saltati fuori nuovi fondi per le imprese, scoppia la tempesta nella maggioranza per la nuova stretta sulle pensioni inserita nello stesso pacchetto di proposte. La Lega di Matteo Salvini, che contro la legge Fornero ha da sempre fatto una battaglia, ha subito presentato un emendamento soppressivo alla norma che inasprisce il regime varato dal governo di Mario Monti. Anche Fratelli d'Italia ha parlato di una scelta fatta per «eccesso di zelo» dai tecnici del Ministero dell'Economia. È dovuta intervenire la premier, Giorgia Meloni, in serata, per correggere il tiro. «Un chiarimento importante che voglio dare. Nessuno che ha riscattato la laurea vedrà cambiata l'attuale situazione, qualsiasi modifica che dovesse intervenire varrà solo per il futuro. L'emendamento in questo senso dovrà essere corretto», ha detto in Aula al Senato, nel corso del dibattito sul prossimo Consiglio Europeo. È evidente, dunque, che un mezzo corto circuito nel governo ci sia stato.

Lega e Fdi contrarie

Giancarlo Giorgetti, titolare dei conti pubblici, difende la struttura tecnica del ministero, a cominciare dalla Ragioneria Generale dello Stato finita sotto gli strali di Claudio

Borghi e Guido Liris, che per Lega e Forza Italia, come relatori, guidano i lavori in Senato sulla Legge di Bilancio, sulla quale solo ieri, con grandissimo ritardo, sono iniziate le votazioni. La stretta sulle pensioni, che porta un gettito di 2 miliardi, ma solo a partire dal 2031, dunque ben oltre l'orizzonte della Legge di Bilancio triennale (che copre il periodo '26-'28), ha destato moltissime proteste tra i sindacati, l'opposizione e anche grandi perplessità nella stessa maggioranza, vista la sensibilità politica sul tema. La Lega, soprattutto, aveva già mal digerito l'aumento dell'età pensionabile, di un mese dal '28 e altri due dal '29.

L'equilibrio dei conti

La verità è che qualche pro-



Matteo Renzi:
Mai visto un simile
spremio del Parlamento
Siamo ancora in prima
lettura in Commissione



Elly Schlein
Se siete così uniti, perché
ci fate votare la manovra
a 24 ore dall'esercizio
provvisorio?

blema sul profilo a medio termine dei conti pubblici c'è. Non è noto di quale dimensione, e quale sia la ragione, ma al ministero dell'Economia sono consapevoli che sarebbe opportuno blindare il profilo della spesa pubblica nell'ultimo periodo del Piano Strutturale di Bilancio, che copre un arco di sette anni e delinea un percorso immutabile della spesa primaria netta. Scrupolo giustificato anche dal fatto che l'Italia è ancora formalmente in procedura di infrazione per il deficit eccessivo, dalla quale chiede di uscire con la verifica dei conti '25, che dovrebbero vedere il deficit sotto il 3% del Prodotto interno lordo. Già altre misure previste nel maxi-emendamento del governo alla manovra, per giunta, portavano coperture oltre il '28, come la ritenuta d'acconto dell'1% sulle fatture tra le imprese (1,3 miliardi).

La scelta di agire sulle pensioni, però, non sarebbe stata esclusivamente tecnica. Le varie opzioni di intervento, frutto di un confronto nella maggioranza, erano già sul tavolo da tempo. Ora ci sarà da rimettere mano al pacchetto, per evitare almeno la retroattività dello stop al riscatto della laurea breve, come ha garantito la Meloni in Parlamento, ma il problema dei conti resta. «Nessuno si fascia la testa», ripete Giorgetti, ma qualche pezza bisognerà mettercelo, anche se la stretta sulle finestre, che porta il grosso del gettito, è destinata a rima-



Governo Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

nere. L'emendamento però dovrà essere corretto bisognerà trovare altre coperture, e il percorso della manovra si allunga e si complica.

Manovra in stallo

«Le regole europee non sono più stringenti di quelle precedenti e la ragione per la quale abbiamo fatto una legge di Bilancio seria è che siamo persone serie» spiega Meloni in Senato, aggiungendo che «l'Italia ha ampiamente pagato in termini reputazionali, e non solo, le allegre politiche che sono state portate avanti negli anni passati». Le opposizioni attaccano a testa bassa. «Mai visto un simile spreco del Parlamento. Siamo al 17 dicembre e ancora in prima lettura in Commissione», attacca Matteo Renzi. «Giorgia Meloni ha annunciato che l'emendamento del governo sulle pensioni cambierà: è l'ennesima, vergognosa conferma che questo governo è diviso, nel caos», incalza Francesco Boccia, presidente dei senatori Pd. «Se siete così uniti, perché ci fate votare la manovra a 24 ore dall'esercizio provvisorio?», chiede Elly Schlein. Anche i sindacati sono arrabbiati, compresa la Cisl che definisce la stretta sulle pensioni incomprensibile. Sorride invece la Confindustria, che con il maxi emendamento ha visto rifinanziare la Zes, Transizione 4.0 e l'iperammortamento per tre anni. Per il presidente Orsini è «la strada giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Enrico Marro**

«No alle regole volute dai tecnici del Mef Previdenza, niente scippi»

Il leghista Borghi: per le misure serve l'accordo politico

ROMA Claudio Borghi, senatore leghista che non le manda certo a dire, ha gioco facile a prendersela con chi ha scritto le norme del maxi-emendamento del governo alla manovra di bilancio, che, sulla previdenza, fa esattamente il contrario di quello che il partito di Matteo Salvini ha sempre promesso: mandare i lavoratori in pensione più tardi anziché prima.

La norma l'ha scritta il governo e lei è uno dei relatori di maggioranza del disegno di legge di Bilancio all'esame del Senato. Come la mettiamo?

«La norma l'ha scritta qualche tecnico del ministero dell'Economia che ha pensato che per coprire un possibile aumento dei pensionamenti anticipati in futuro, tutto da dimostrare, bisognasse trovare le coperture nel sistema previdenziale stesso. Questo "genio" ha scritto così questa clausola di salvaguardia fa-



Il senatore della Lega, Claudio Borghi

cendo leva sulle finestre per le pensioni anticipate e sulla neutralizzazione del riscatto della laurea per andare in pensione prima, invece di mettere qualcosa di concordato a livello politico. Non mi sembra una mossa molto intelligente. Ma io garantisco che nulla di tutto questo accadrà, né l'aumento della durata delle fine-

stre sulle pensioni anticipate né lo scippo del riscatto della laurea breve».

Lei evoca la "manina" della Ragioneria generale guidata da Daria Perrotta? Le pare possibile che si metta a scrivere le norme senza che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che tra l'altro è della Lega, ne sappia nulla?

«Guardi, in questi giorni c'è stato un grande affanno sulla manovra. Negli uffici si è lavorato dalla mattina alla sera senza soste. E poi si tratta di testi molto complicati. Noi stessi, quando li abbiamo ricevuti in commissione, abbiamo sì capito già a una prima lettura che qualcosa non tornava, ma poi ci sono tanti rimandi normativi e c'è bisogno di tempo per capire nel dettaglio gli effetti del testo. Tra l'altro, mi limito a osservare che intervenire retroattivamente su chi ha riscattato la laurea, magari pagando 50 mila euro,

mi sembra, come dire, un filino incostituzionale».

Lei dice che non cambierà nulla. Come fa a esserne sicuro?

«La presidente Meloni ha annunciato che la norma sul riscatto laurea verrà corretta. In ogni caso la Lega ha presentato un subemendamento per cancellare anche l'aumento della durata della finestra sulle pensioni anticipate. E comunque, gli effetti del maxi-emendamento si avrebbero non prima del 2031-32. C'è quindi tutto il tempo per intervenire».



Le soluzioni
Ho presentato un subemendamento per togliere anche l'aumento della «finestra»

Il problema è che, secondo la relazione tecnica allegata al maxi-emendamento, dalle misure sulle finestre e sul riscatto laurea, derivano risparmi a regime (nel 2035) di 2 miliardi. Una bella cifra.

«Questi due miliardi non so come siano stati calcolati. Ripeto, mi sembra una clausola di salvaguardia ipotizzando una maggiore spesa in un futuro lontano, tutta da dimostrare. In ogni caso, non è che puoi scrivere la clausola inventandoti una soluzione tecnica che esula dal consenso politico. Noi proponiamo una soluzione diversa».

Quale?

«Si ricorda quando, fino a pochi anni fa, c'era la solita clausola di salvaguardia che prevedeva l'aumento dell'Iva, che poi regolarmente veniva neutralizzato? Bene, noi avremmo potuto scegliere un incremento dell'Iva o di un'altra cosa qualsiasi. Abbiamo proposto un aumento dell'Irap sulle banche, specificando che si tratta di una clausola di salvaguardia. Tanto da qui a quando questo gettito dovrebbe arrivare abbiamo non so quante manovre da fare. E io sono sicuro che questa roba sulle pensioni anticipate e sul riscatto non la vedremo mai. Piuttosto, saremo prima invasi dagli alieni».

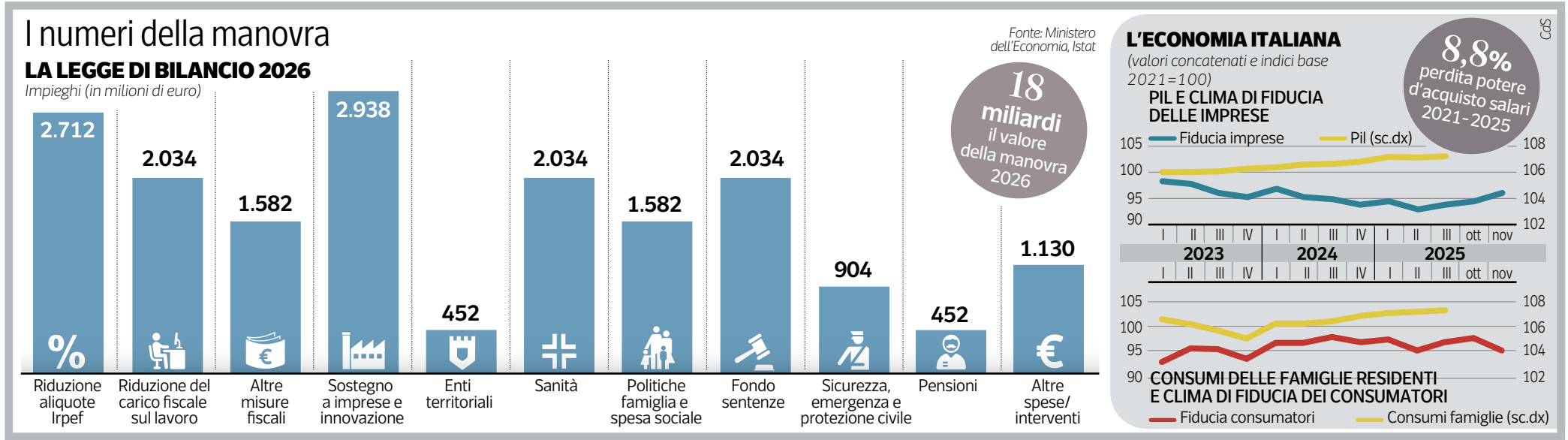
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca centrale

Oggi la riunione della Bce
Le attese
su tassi invariati

Oggi la Banca centrale europea si riunirà per aggiornare le sue previsioni di crescita dell'eurozona e, soprattutto, per decidere le prossime mosse di politica monetaria. L'attesa del mercato è che la Bce lascerà i tassi invariati al 2 per cento, nonostante i componenti siano divisi fra chi auspica un taglio del costo del denaro e chi invece propende addirittura per un suo rialzo per contrastare possibili aumenti dell'inflazione. «Mi preoccupa — ha detto Antonio Tajani, ministro degli Esteri — il divario tra dollaro ed euro». Occorre, ha aggiunto Tajani, «abbassare assolutamente il valore dell'euro, tagliando i tassi di interesse e con un quantitativo easing che permetta di acquistare titoli di Stato nei vari paesi e mettere più denaro in circolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uscite anticipate

Fino a 6 mesi in più per la quiescenza

Il maxiemendamento del governo alla manovra di Bilancio interviene sulla cosiddetta «finestra mobile», il tempo che intercorre tra il raggiungimento dei requisiti per la pensione anticipata (42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini, un anno in meno per le donne) e la decorrenza dell'assegno. Ora la finestra è di tre mesi, si arriverà a sei. Il governo, per ridurre il numero delle future pensioni anticipate, ha deciso di allungare la finestra.

Risparmi crescenti

Intervento graduale fino al 2035

L'allungamento della durata della «finestra» sarà graduale e scatterà non subito ma nel 2032. Fino al 31 dicembre 2031 la finestra resterà di tre mesi. Dal primo gennaio 2032 al 31 dicembre 2033, invece, la finestra salirà a quattro mesi, poi a cinque per chi maturerà il requisito nel 2034 e a sei mesi dal primo gennaio 2035. Da questo intervento e dalla stretta sul riscatto della laurea il governo stima risparmi crescenti, fino a 2 miliardi di euro nel 2035.

Così si allungano le finestre per lasciare il lavoro

ROMA La parte del maximendamento del governo alla manovra che riguarda le pensioni è in fase di assestamento. Dopo la bufera sulle norme che causerebbero un aumento dell'età pensionabile, che in alcuni casi arriverebbe a due anni e mezzo in più, il testo del governo è stato sommerso di subemendamenti, presentati anche dalla maggioranza. Ma soprattutto è arrivato l'annuncio della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in Senato: la misura forse più contestata, quella che depotenzia il riscatto della laurea breve come mezzo per andare in pensione prima, viene corretta, escludendo la retroattività. In sostanza, per chi ha già avviato il riscatto non cambia nulla. La stretta, quindi,

dovrebbe valere solo sulle pratiche che verranno aperte dopo l'entrata in vigore della legge di Bilancio, cioè dal prossimo primo gennaio. Dovrebbe restare invariata, invece, l'altra misura che fa discutere: l'allungamento della durata della «finestra mobile», cioè l'attesa tra la maturazione della pensione anticipata (42 anni e 10 mesi di contributi, un anno in meno per le donne) e la decorrenza dell'assegno. L'attuale finestra di tre mesi aumenterà a partire dal 2032, per salire poi a 6 mesi dal 2035. Da questa stretta sulle pensioni il governo stima risparmi a regime (nel 2035) pari a 2 miliardi.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traguardi

Due anni e mezzo di impiego in più

Anche l'intervento sul riscatto delle lauree brevi sarà graduale. Secondo il testo presentato dal governo, la stretta scatterà dal 2031, quando, in caso di riscatto, ai fini del calcolo del requisito dei contributi per andare in pensione, verranno tagliati 6 mesi, che saliranno a 12 dal 2032, a 18 dal 2033, a 24 dal 2034 e a 30 dal 2035. Quindi, a regime, su un riscatto di tre anni conterranno solo 6 mesi ai fini di raggiungere prima la pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempistica

Nessun giro di vite retroattivo

Dalla stretta sul riscatto delle lauree brevi verranno esclusi coloro che hanno già riscattato il corso di studi. Lo ha annunciato ieri in Senato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dopo le aspre polemiche suscitate dalla norma e i dubbi di costituzionalità sollevati da più parti. «Nessuno che ha riscattato la laurea vedrà cambiata l'attuale situazione. Qualsiasi modifica che dovesse intervenire varrà solo per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speranza di vita

Via con 44 anni di contributi

All'aumento della «finestra» si deve aggiungere un'altra norma, già nel testo iniziale del ddl di Bilancio: l'adeguamento alla speranza di vita del requisito per andare in pensione. Un mese in più nel 2027 e altri due nel 2028, quando per uscire prima dal lavoro serviranno 43 anni e un mese (un anno in meno per le donne). L'adeguamento successivo ci sarà nel 2029 e poi ogni due anni. Si stima che, compresa la finestra di 6 mesi, nel 2035 serviranno 44 anni e due mesi di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli anni di studi

Laurea, stretta sul riscatto

Il testo del maxiemendamento interviene anche sul riscatto della laurea breve (tre anni). Finora questi titoli potevano essere riscattati a pagamento, consentendo, oltre ad avere più contributi accreditati e quindi un assegno più ricco, di raggiungere la pensione anticipata tre anni prima. In futuro quest'ultimo vantaggio si avrà sempre meno. La norma voluta dal governo intende scoraggiare i riscatti e dunque avere via via meno pensioni anticipate da pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcolo del riscatto, i giuristi divisi sulle modifiche

Angiolini: norma di dubbia legittimità costituzionale. Prosperetti: non esiste un diritto previdenziale acquisito

ROMA Dividono anche i costituzionalisti le norme del maxiemendamento del governo alla manovra che intervengono sul riscatto delle lauree brevi, determinando un allungamento dei tempi per andare in pensione anticipata, che in alcuni casi può arrivare a due anni e mezzo. Secondo Giulio Prosperetti, ex giudice della Corte costituzionale (dal 2015 al 2024), «premesso che il pensionamento anticipato è visto con sfavore dal legislatore, il quale da tempo tende ad aumentare l'età pensionabile, queste norme confermano questa tendenza con una gradualità». Il che, dice il giurista, mette so-



Vittorio Angiolini è professore di diritto costituzionale all'Università di Milano

stanzialmente al riparo queste disposizioni da profili di incostituzionalità. Tanto più, aggiunge, che «non esiste un diritto acquisito ai trattamenti pensionistici, i quali possono sempre essere modificati prima del conseguimento della pensione», con una avvertenza, però: «La giurisprudenza della Corte costituzionale, in diverse sentenze, ha stabilito che ci deve essere una gradualità in modo che uno non perda d'emblée un determinato diritto previdenziale». Ora, spiega Prosperetti, le norme inserite nel maxiemendamento prevedono una «scalettatura, per cui il beneficio di andare in pensione prima attraver-

so il riscatto della laurea viene via via ad estinguersi». La pensa diversamente Vittorio Angiolini, ordinario di Diritto costituzionale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano. «La prima osservazione — dice — è che le norme in questione sono scritte davvero male. Detto questo, esse sono di dubbissima legittimità». Il punto debole, secondo Angiolini, è la retroattività dell'intervento sul riscatto della laurea breve, quella che poi la premier Meloni ha promesso di togliere. Senza questa correzione, si finirebbe per colpire anche chi ha già riscattato il corso di

studi, magari all'inizio dell'attività lavorativa. «Nel testo iniziale la norma sul riscatto della laurea breve è apparentemente rivolta al futuro (il taglio dei contributi ai fini del requisito per andare in pensione scatta dal 2031, ndr) ma, se non corretta, modifica i tempi di accesso alla pensione anche per chi ha già riscattato il corso di studi. Saremmo quindi davanti a una retroattività sostanziale della norma, che modifica un diritto già maturato» con il pagamento di somme spesso considerevoli. Il tutto, aggiunge il professore, è aggravato dal fatto che il riscatto «è un versamento volontario: se il lavo-



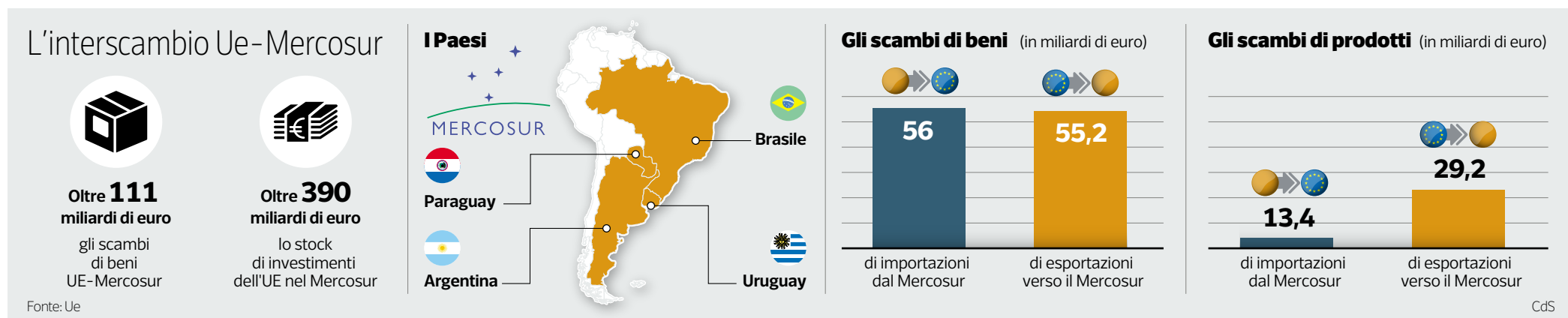
Giulio Prosperetti è vicepresidente emerito della Corte Costituzionale

ratore ha scelto di farlo è proprio perché vuole andare in pensione prima, in un preciso momento, in base al suo progetto di vita. Ora, è vero che la giurisprudenza della Corte non è univoca, ma, ripeto, ci sono tutti gli elementi per avere forti dubbi di costituzionalità. Tanto più — conclude — che si intravede anche un profilo discriminatorio: se il testo non venisse corretto, alla fine chi ha riscattato pagando verrebbe equiparato a chi non ha riscattato e pagato nulla, perché, a regime, il vantaggio di andare in pensione sarebbe quasi annullato».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il commercio



Mercosur, i paletti di Meloni

«Ora servono più garanzie»

Il presidente francese Macron: no all'accordo se l'Unione tenta di imporlo
La firma attesa per sabato. Prima intesa sulle tutele. Oggi la protesta a Bruxelles

ROMA Non è ancora un asse tra Roma e Parigi, ma poco ci manca. L'idea di rimandare il via libera al Mercosur, l'accordo di libero scambio dei Paesi Ue con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, avvicina la strategia e gli obiettivi del governo italiano con quello francese sulle scelte da adottare in materia di Politica agricola comune (Pac) e di posizionamento sulla scena internazionale. Confermando così che l'accordo commerciale si intreccia con le decisioni sul futuro bilancio della Ue per il periodo 2028-2034 e con i tagli annunciati alla Pac. A indicarlo sono i segnali delle ultime ore, a cominciare dall'intervento alla Camera della premier Giorgia Meloni, in vista del consiglio Ue. «Riteniamo che firmare l'accordo nei prossimi giorni, come ipotiz-



Emmanuel Macron, presidente della Repubblica francese

zato, sia ancora prematuro, è necessario — spiega Meloni — attendere che il pacchetto di misure aggiuntive a tutela del settore agricolo sia perfezionato e allo stesso tempo illustrarlo e discuterlo con i nostri agricoltori».

La premier dice che l'obiettivo non è bloccare l'accordo, ma approvarlo «solo con le adeguate garanzie di reciprocità per il nostro settore agricolo. E sono molto fiduciosa che con l'inizio del prossimo anno tutte queste condizioni possano verificarsi». L'indicazione è, insomma, assicurare che le produzioni agricole in arrivo dai Paesi del Sud America rispondano ai medesimi standard adottati in Europa, evitando così una competizione impari a danno degli agricoltori europei. La linea di Meloni trova corrispondenza

in quella del governo francese che vuole clausole di salvaguardia blindate, maggiori controlli sulle importazioni e standard più rigorosi per i produttori del Mercosur.

Una posizione che mette in discussione l'obiettivo della presidente Ue, Ursula von der Leyen, di siglare, dopo oltre venti anni di negoziati, il trattato in occasione del vertice del Mercosur previsto tra due giorni in Brasile a Foz do Iguaçu. Da Parigi, del resto, non c'è alcuna luce verde a procedere. Il Presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, ha ribadito durante una riunione del governo la contrarietà all'accordo nella sua attuale versione e chiarito che non accetterà forzature dalla Ue e da von der Leyen, che, come detto, punta a chiudere sebbene non disponga della

L'intesa

● Il Consiglio Ue e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo preliminare sulle salvaguardie per l'accordo commerciale Ue-Mercosur.

● L'intesa include una soglia dell'8% per le importazioni e una dichiarazione sugli standard per i prodotti importati

maggioranza qualificata per votare l'accordo. «La Francia sarebbe fortemente contraria» se «le autorità europee volessero forzare la mano» sull'intesa, ha detto Macron, come confermato da una portavoce.

La fermezza di Roma e Parigi non è stata accolta bene oltre Oceano, dove il presidente del Brasile, Inácio Lula da Silva, ha replicato che se l'intesa non verrà firmata «ora», non verrà più firmata durante la sua presidenza, che terminerà alla fine del 2026. «Se non lo facciamo ora, il Brasile non firmerà l'accordo finché sarò presidente», è l'ultimatum di Lula.

A fare ben sperare è, nel frattempo, l'accordo preliminare sulle salvaguardie per gli agricoltori europei, raggiunto ieri in tarda serata tra il Parlamento Ue e i governi nazionali, con un compromesso che introduce una soglia dell'8% sulle importazioni dai Paesi latinoamericani e rafforza gli impegni su produzione e controlli fitosanitari. Oggi nella capitale belga sono attesi 10 mila agricoltori e decine di trattori, in occasione della protesta contro i tagli alla Pac e per chiedere ai leader della Ue di non essere danneggiati dall'accordo del Mercosur.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Andrea Ducci**

«Bene i patti doganali, ma ci vuole reciprocità sugli standard di qualità Agricoltura asset strategico»

Giansanti (Confagricoltura): va rivista l'intesa europea

ROMA Presidente Giansanti perché scendete in piazza a Bruxelles?

«Per rivendicare il diritto di garantire ai cittadini europei la sicurezza alimentare, oltre che un futuro luminoso per gli agricoltori. In questa epoca — spiega Massimiliano Giansanti, Presidente di Confagricoltura — il nostro settore sta diventando sempre più un asset strategico nella geopolitica a livello globale, in una fase condizionata dallo stesso mercato globale, dalle speculazioni sulle materie prime e dal cambiamento climatico. Mai come in questo momento c'è necessità che le istituzioni europee abbiano contezza di quello che rappresenta l'agricoltura, non solo come settore economico, ma appunto come settore strategico che garantisce la sicurezza alimentare».

In questo scenario la Ue intende redistribuire il bud-



La protesta? Per rivendicare il diritto di garantire ai cittadini europei la sicurezza alimentare e il nostro futuro

get agricolo, conferendolo in un fondo unico con le politiche dedicate a pesca e coesione. Perché siete contrari?

«Non siamo d'accordo perché il Fondo unico permette un'enorme flessibilità di spesa ai singoli Stati membri. Di conseguenza molto dipenderà dal cofinanziamento da parte degli Stati membri, e, poi, da come i singoli Paesi distribuiranno le risorse delle tre principali voci di spesa del budget europeo: coesione, agricoltura e fondo sociale. All'interno di un unico fondo si mischieranno le politiche agricole con le politiche sociali e con le politiche di coesione, che sono una molto diversa dall'altra».

In concreto cosa significa?

«Tutto questo può compromettere il mercato unico con il rischio di avere da una parte agricoltori sovvenzionati da

governi e dall'altra governi che trasferiranno parte delle risorse destinate all'agricoltura altrove. Tutto questo si traduce, tra l'altro, in un taglio, al netto dell'inflazione, pari al 22%. Per l'Italia vuole dire circa 9 miliardi di risorse in meno. In queste ore si decide il quadro finanziario ed è necessario fare sentire la voce degli agricoltori ai primi ministri e alla presidente Ue von der Leyen, che dovranno assumersi la responsabilità di dire se il settore agricolo è ancora fondamentale e strategico».

L'accordo Mercosur rappresenta solo un rischio o

Il Fondo unico

«Il Fondo unico rischia di penalizzare l'agricoltura e il mercato unico»

anche una sfida con delle oggettive opportunità?

«Ci sono dei vantaggi a condizione che ci siano gli stessi standard di produzione, perché non possiamo dimenticare che noi usciamo da una lunga stagione di dialogo con le istituzioni europee nell'ambito del green deal, con enormi investimenti da parte degli imprenditori agricoli per adeguare le stalle, piuttosto che le coltivazioni. Dopo avere raggiunto standard di sicurezza alimentare così elevati aprire il mercato a chi non ha gli stessi standard rischia di metterci fuori dalla competizione. È il motivo per cui chiediamo la reciprocità, siamo pronti a competere con agricoltori di altre aree del mondo, purché ci sia un'armonizzazione degli standard di produzione».

Le clausole di salvaguardia in ambito Mercosur sono tutele adeguate?

Vertice
Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura dal 2017; nel 2024 è stato eletto presidente del Copa, l'associazione che rappresenta oltre 22 milioni di agricoltori in Europa

«Sono un primo passo, rappresentano uno strumento per intervenire in caso di variazioni o di diminuzione dei prezzi o, al contrario, di aumento delle quantità importate. Ma, ripeto, resta necessario garantire gli standard di produzione con la reciprocità, per cui la clausola di salvaguardia è utile laddove ci siano, comunque, gli stessi modelli di produzione».

La candidatura di Roma come sede dell'Autorità doganale europea potrebbe essere d'aiuto a presidiare i flussi dei prodotti agricoli?

«Averla a Roma significa riconoscere all'Italia la capacità di attrarre un'Authority così importante, laddove noi come agricoltori italiani e come sistema di produzione agroalimentare siamo i primi in termini di sicurezza sui controlli eseguiti. Sono certo che avrà effetti positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande
& risposte

di **Valentina Iorio**

La partita del Mercosur è ancora aperta. In gioco c'è la possibilità di creare la più vasta area di libero scambio al mondo, con oltre 700 milioni di consumatori, e la credibilità dell'Europa come partner commerciale, come ha evidenziato il commissario europeo al Commercio, Maroš Šefčovic, in un'intervista al *Financial Times*. Il voto dell'Italia sarà decisivo per dare il via libera all'intesa o formare una minoranza di blocco che potrebbe farla naufragare.

1 Cosa prevede l'accordo?
L'accordo con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay prevede che, nell'arco di dieci anni, il Mercosur liberalizzi il 90% delle importazioni di beni industriali europei e il 93% dei prodotti agricoli, riducendo progressivamente le barriere. Attualmente le tariffe sono elevate. Parliamo di dazi fino al 35% sui ricambi auto provenienti dall'Ue, al 20% sui macchinari, al 18% sui prodotti chimici, al 14% su quelli farmaceutici, al 35% sui liquori e al 27% sui vini.

2 Quali sono i vantaggi?
L'accordo farebbe risparmiare alle imprese dell'Ue quattro miliardi di euro di dazi all'anno. Faciliterebbe le esportazioni con procedure doganali più semplici e consentirebbe alle imprese europee di presentare offerte per gli appalti pubblici in condizioni di parità con le imprese del Mercosur. Si prevede anche un accesso preferenziale esclusivo ad alcune materie prime critiche.

3 Quali sono le opportunità per il Made in Italy?
L'Italia può trarre benefici importanti dall'accordo, soprattutto per macchinari, automotive e farmaceutica. Confindustria ricorda che il Mercosur vale 14 miliardi per l'Italia. Secondo un'analisi d'impatto commissionata dal ministero degli Esteri nel

Macchinari, formaggi e vini Cosa succede all'export e quanto caleranno i dazi

Gli effetti dell'accordo con i quattro Paesi del Sud America



Su Corriere.it
Le notizie di economia con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

2021 per valutare gli effetti dell'accordo, entro il 2036, le esportazioni totali di beni e servizi dell'Ue aumenterebbero di circa 25 miliardi di dollari e l'Italia sarebbe uno dei maggiori beneficiari tra i 27, con una quota del 14% (3,5 miliardi di dollari). L'accordo, inoltre, riconosce 344 indicazioni geografiche europee, vietandone le imitazioni. E l'Italia vanta il maggior numero di indicazioni geografiche a livello europeo.

4 Perché gli agricoltori sono preoccupati?

Gli agricoltori europei temono la concorrenza dei prodotti sudamericani, in particolare zucchero, carne bovina, pollame, mais. La preoccupazione è che l'accordo faciliti l'ingresso di prodotti che non rispettano gli standard previsti nell'Ue.

5 Sono stati previsti dei meccanismi di tutela?

La Commissione europea ha fissato delle quote di importazione, con dazi ridotti o zero, per alcuni prodotti considerati «sensibili» come carne di manzo, pollame, zuc-

chero. Inoltre tutti i prodotti importati devono rispettare le norme europee in materia di sicurezza alimentare. Il Parlamento europeo e il Consiglio, secondo quanto emerso ieri, avrebbero trovato un accordo preliminare su questo, che prevede l'introduzione di una soglia dell'8% alle importazioni, allo scattare della quale l'Ue potrebbe intervenire, e una dichiarazione sugli standard per i prodotti agroalimentari importati e sui controlli sanitari.

6 Tutto il settore agro-alimentare è contrario all'accordo?

No, a favore dell'accordo si sono espressi diversi comparti, dal vino ai formaggi. Anche Federalimentare spinge per la ratifica.

7 Quali sono i Paesi favorevoli alla ratifica e quelli contrari?

La Germania spinge per un via libera all'accordo che spera possa dare respiro alla sua industria in difficoltà. Tra i favorevoli ci sono anche la Spagna e i Paesi del Nord Europa. Polonia e Ungheria sono contrarie. Ma anche Austria, Irlanda e Francia frenano. Il governo francese chiede il rinvio del voto al Consiglio europeo. Se Roma si unirà a Parigi, potrebbe garantire al fronte dei contrari i numeri per bloccare l'accordo.

8 Come funziona il voto a maggioranza qualificata?

Per gli accordi commerciali in Consiglio è necessario raggiungere la maggioranza qualificata. Questo significa che devono votare a favore almeno 15 Stati membri dell'Ue su 27 e devono rappresentare almeno il 65% della popolazione complessiva dell'Unione europea. La «minoranza di blocco» invece si forma se un gruppo di almeno quattro Stati membri (che rappresentino il 35% della popolazione Ue) si oppone.

9 Qual è la posta in gioco per l'Europa?

L'accordo con il Mercosur, in una fase in cui l'Europa sta cercando di diversificare i partner commerciali, ha un valore geopolitico oltre che economico. «Un ulteriore rinvio rischierebbe di favorire gli Stati Uniti che vogliono costruire una relazione esclusiva con l'America Latina e in futuro potrebbero cercare di ostacolare l'intesa», sottolinea Antonella Mori, head Programma America Latina dell'Ispi. A chi paventa il rischio di un'invasione di prodotti agroalimentari dal Sud America, Mori ricorda che oggi la tecnologia rende più facile tracciare i prodotti e controllare che siano conformi agli standard Ue. Inoltre «gran parte dell'export agroalimentare del Mercosur ha come mercato di sbocco la Cina. L'impatto sull'agricoltura sarebbe quindi circoscritto e mitigato dalle clausole di salvaguardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CresciBusiness

Con **Nexi SmartPOS**
fai crescere
il tuo business

Scopri la nostra gamma Nexi SmartPOS: intuitiva ed evoluta. Con l'iniziativa Micropagamenti puoi ottenere il rimborso delle commissioni sui pagamenti fino a 10 € per 12 mesi. Scegli il tuo POS su [intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)



IL TUO FUTURO È LA NOSTRA IMPRESA

[intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

INTESA SANPAOLO | nexi

In collaborazione con mastercard

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti e servizi citati leggi i Fogli Informativi disponibili in Filiale e sul sito www.intesasanpaolo.com. La vendita dei prodotti e dei servizi è soggetta alla valutazione della Banca e di Nexi. Con Nexi Smart Pos è possibile incassare i pagamenti effettuati con le Carte di pagamento emesse sui principali circuiti nazionali ed internazionali tra cui Visa e Mastercard. L'iniziativa è rivolta agli esercenti con fatturato fino a 400.000 euro/anno e transato POS fino a 200.000 euro/anno negli ultimi 12 mesi, che sottoscrivono un nuovo contratto POS. Adesioni aperte fino al 31 gennaio 2026. Rimborso delle commissioni sui pagamenti effettuati su POS fisico con carte Visa, Mastercard, Maestro e Bancomat di importo pari o inferiore a 10 euro, con un massimo mensile per punto vendita pari a 50 euro. Per le condizioni di adesione all'iniziativa "Micropagamenti" promossa da Nexi, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, i limiti e le esclusioni, consulta il Regolamento disponibile sul sito www.intesasanpaolo.com.

La parola

DAZI

I dazi sono imposte indirette che colpiscono la circolazione dei beni. Si applicano a prodotti che si muovono da uno Stato all'altro. I dazi sono solitamente espressi in percentuale del valore delle merci e colpiscono i prodotti importati all'atto della loro immissione nel territorio doganale dello Stato destinatario. Il loro scopo è proteggere le industrie locali dalla concorrenza estera, rendendo i prodotti importati meno competitivi in termini di prezzo rispetto a quelli nazionali.

La parola

RECIPROCIÀ

La reciprocità in diritto, fa riferimento a un principio di diritto internazionale privato che regola i rapporti tra gli stati. A livello doganale, questo principio si traduce nel garantire vantaggi (ad esempio dazi ridotti, procedure semplificate) agli importatori di un certo paese di origine o di determinate merci, tramite accordi commerciali preferenziali, regimi doganali speciali (come il perfezionamento attivo) o certificazioni, che facilitano il commercio e favoriscono le industrie locali partner.

ADVEST

**Amazon punta
10 miliardi \$
su OpenAI
in vista della
quotazione**

Savoardo a pagina 3

**Con eolico
e fotovoltaico
i big italiani
crescono nella
sostenibilità**

speciale da pagina 27

MF

il quotidiano
dei mercati finanziari

**Geox prevede
ricavi 2026 in calo
ma margini
operativi stabili**

Il gruppo di calzature
vuole aggiornare il piano
industriale in primavera

**Braghieri
a pagina 11**

Anno XXXVII n. 248

Giovedì 18 Dicembre 2025

€2,00 *Classedilori*



ADVEST

Con MFT Magazine for Fashion 125 a €7,00 (€2,00 + €5,00) - Con MFT Magazine for Living 87 a €7,00 (€2,00 + €5,00) - Con Gentlemen Top World Treasures 2025 a €22,00 (€2,00 + €20,00) - Con il Codice Armani a €12,00 (€2,00 + €10,00)

FTSE MIB +0,25% 44.099

DOW JONES -0,38% 47.932**

NASDAQ -1,24% 22.825**

DAX -0,48% 23.961

SPREAD 67 (+1)

€/\$ 1,1722

** Dati aggiornati alle ore 19,30

EXOR NEL ROUND DI INVESTIMENTO DA 1,2 MILIARDI DI TRADE REPUBLIC

Elkann entra in banca

L'operazione della fintech tedesca (ora valutata 12,5 miliardi) ha coinvolto vecchi soci come Thiel e altri nuovi, come Fidelity, famiglia Arnault e appunto casa Agnelli

PROTESTE DOPO LA STRETTA SULLE PENSIONI, GOVERNO VERSO LA MARCIA INDIETRO

Valente e Valentini alle pagine 5 e 15



Luigi
Lovaglio

ASSEMBLEA A FEBBRAIO

*Bce pronta a dare
il via libera alla
nuova governance
del Montepaschi*

Gualtieri a pagina 13

GRANA IN BRASILE

*Per i blackout
Enel rischia
la concessione
a San Paolo*

Bandini a pagina 11

A GENNAIO SULL'EGM

*Già tempo di borsa
per Praexidia,
la piattaforma delle
pmi della difesa*

Dal Maso a pagina 9



Pierluigi
Paracchi

MASTERING ENERGY



brebo
RACING

Ci fermiamo solo un istante
per celebrare 50 anni
nel motorsport, ripartendo
subito alla conquista
di nuovi traguardi.

Spensieriscono: Su 16,3 milioni di pensioni, quelle parate da un totale di assistite sono il 43%. C'è da chiedersi come possa reggere il sistema pensionistico se si continua ad agevolare chi non versa nulla. Già lo scorso anno il governo Meloni ha eliminato il vincolo che prevedeva che chi è nel contributivo possa andare in pensione una volta raggiunta l'età prevista solo se ha raggiunto un importo pensionistico pari a 1,25 volte la pensione sociale. Noi ci troviamo con gente che è arrivata a 67 anni, sconosciuta al fisco, che chiede ed ottiene l'assegno sociale. Quasi un quarto di questi pensionati ha una pensione intorno ai 300 euro, quindi lo Stato

Primo Piano

La legge di Bilancio



5,1 milioni

SOGLIA DELLE PAGELLE FISCALI

Non possono accere al concordato preventivo biennale le partite Iva con ricavi o compensi superiori a 5,16 milioni di euro



LA SOLUZIONE

La soluzione sui pagamenti ai professionisti si muove sull'emendamento già delineato da Nicola Calandrin (Fdi), presidente della Bilancio Senato

Professioni, via lo stop

Il debito fiscale taglia le parcelle dalla Pa

Al Senato. In arrivo la riformulazione dell'emendamento governativo. Niente blocco integrale, verso l'esclusione per gli arretrati di Inps e Inail

Giovanni Parente
Gianri Trotti

Dopo i dietrofront su Irap, dividendi e compensazioni e i ripensamenti parziali sugli affitti brevi, nelle convulse ore di ieri in cui si è cercata una nuova soluzione sulle pensioni ha preso forma anche una mezza retromarcia sui compensi dei professionisti della Pa. Sembra infatti destinato a tramontare il blocco totale delle fatture nei confronti di chi ha debiti con Fisco, Inps o Inail, introdotto dal Governo a metà ottobre nel disegno di legge di bilancio e rinforzato da un emendamento dell'Esecutivo depositato al Senato venerdì scorso.

Sui tavoli della commissione Bilancio di Palazzo Madama dovrebbe arrivare infatti in queste ore un nuovo correttivo dell'Esecutivo, sotto forma di subemendamento, per attenuare la tagliola sui corrispettivi. Nella sua forma attuale, infatti, la norma scritta in manovra impedisce alle Pubbliche amministrazioni di liquidare ogni fattura se il beneficiario ha un conto in sospeso, anche minimo, con il fisco e con gli enti previdenziali.

La regola ha acceso da subito le discussioni, alimentando le promesse di una sua revisione. Ma quella prodotta dall'Esecutivo l'ha rinforzata invece che attenuarla, chiarendo che il freno scatterebbe anche quando l'incarico è affidato da un soggetto privato ma il pagamento è a carico dello Stato.

È nata da qui una sollevazione corale dei vari ordini e associazioni professionali, a partire dagli avvocati che sono stati la miccia dell'esplosione.

ne. A quanto risulta, infatti, l'idea sarebbe stata concepita con l'obiettivo di frenare le spese del Viminale per i gratuiti patrocinati nei procedimenti che coinvolgono immigrati. «La norma anti avvocati nega le tutele ai più deboli», ha scritto il presidente del consiglio nazionale forense Francesco Greco in una lettera inviata martedì al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

Ma di misura «iniqua e vessatoria» hanno parlato un po' tutti, alimentando la pressione sulla maggioranza che ora dovrebbe sfociare nella riscrittura. La regola assumerebbe, in pratica, la forma delineata da un emendamento presentato da Nicola Calandrin (Fdi), presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, che rispetto al testo attuale della manovra prevede due novità fondamentali.

La prima è nell'addio allo stop totale. La presenza di un debito nei confronti del Fisco sarebbe infatti

"compensata" dalla Pubblica amministrazione, scontando quell'importo dal compenso da riconoscere per la prestazione professionale. In sostanza, di fronte a un incarico da 4mila euro assegnato a un professionista titolare di cartelle da mille euro, l'ente pubblico pagherebbe i 3mila euro rimanenti.

La seconda novità potrebbe investire il ventaglio dei debiti che fanno scattare il freno. L'emendamento di Calandrin si concentra infatti sui «tributi erariali», escludendo quindi i mancati versamenti dei contributi all'Inps e all'Inail oltre all'Imu o alle multe dei Vigili urbani.

Con questa configurazione, la regola assumerebbe connotati meno draconiani rispetto all'originale. Ma non risolverebbe comunque tutte le incognite sollevate dalla misura anti evasori. Perché spesso i professionisti lavorano contemporaneamente con più enti, soprattutto nelle amministrazioni locali: e se, nel caso citato sopra, ogni committente si sconta i mille euro dalle proprie fatture, l'effetto nefasto del debito erariale finirebbe per essere moltiplicato.

Sul lato opposto, appaiono da stringere i bulloni sui controlli. Perché l'emendamento proposto dal presidente della Bilancio prevede che sia il professionista a dover allegare alla fattura l'estratto di ruolo, ma nulla dice nel caso in cui il diretto interessato non lo faccia. È inevitabile, però, che siano le Pubbliche amministrazioni ad attivarsi, con la classica verifica di fedeltà fiscale prevista dall'articolo 48-bis del Dpr sulla riscossione (il 602/1973).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da chiarire che succede quando la partita Iva ha incarichi contemporanei da più amministrazioni

Le fatture degli enti pubblici valgono almeno 7 miliardi l'anno

L'impatto

Potenziale larghissimo per le nuove regole a carico dei professionisti

Giuseppe Latour

Almeno 7 miliardi di euro di pagamenti dalla pubblica amministrazione ai liberi professionisti. Sono moltissime le transazioni che rischiano di ricadere nella nuova tagliola imposta dalla legge di Bilancio, seppure con un perimetro in fase di ridefinizione (si veda l'altro articolo in pagina). Solo i dati relativi ai medici e agli avvocati in gratuito patrocinio portano, infatti, a questa gigantesca cifra. A questa vanno sommati i numeri di altre categorie, attualmente non disponibili: ingegneri, architetti, geometri, ma anche commercialisti saranno tutti colpiti dai nuovi obblighi sulla regolarità fiscale. Il perimetro potenziale del nuovo adempimento è, insomma, ben più alto di 7 miliardi.

Partendo, però, dai numeri disponibili, è possibile analizzare in primo luogo i dati recuperati dall'Enpam, l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici e degli odontoiatri. L'ente ha scandagliato la massa di pagamenti verso categorie professionali mediche che operano in convenzione con la pubblica amministrazione.

Si tratta, nello specifico, di pediatri di libera scelta, di medici di medicina generale (che comprende anche l'assistenza primaria, l'emergenza sanitaria territoriale e i medici penitenziari) e di medici ambulatoriali (che comprende ambulatori e odontoiatri). Nel 2024 hanno prodotto redditi pari a circa 6,8 miliardi di euro. Sono tutti pagamenti che ricadono nella nuova stretta, collegata alla regolarità fiscale. E, peraltro, si tratta anche di numeri che andrebbero integrati leggermente al rialzo, dal momento che non includono, ad esempio, soggetti come i ginecologi e tutte le consulenze che i medici fanno per la pubblica amministrazione. Anche se va sottolineato che queste ultime due voci possono comunque in modo molto piccolo rispetto alla massa dei 6,8 miliardi fotografata dall'Enpam.

Ma nella stretta ricadono anche gli

avvocati che lavorano in gratuito patrocinio. Secondo i dati inseriti nella relazione al Parlamento del ministero della Giustizia sul patrocinio a spese dello Stato, infatti, il costo di questo tipo di assistenza nel processo penale «al lordo delle spese eventualmente recuperate» nel 2024 è stato di 266,5 milioni di euro. Si tratta dell'anno di picco per questa voce. Anche questi pagamenti, indipendentemente dall'importo, saranno condizionati alla regolarità fiscale.

Ma il perimetro delle transazioni che subiranno l'impatto della nuova misura è assai più ampio. Secondo le stime del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, infatti, il fatturato complessivo dei servizi di ingegneria e architettura è di 18,4 miliardi di euro nel 2024. Un ammontare che comprende, oltre a ingegneri e architetti, anche geometri, geologi e periti industriali. Non sono tutte le attività collegate alla pubblica amministrazione; anzi, sulla base dei dati disponibili è impossibile indicare la quota esatta ricollegabile alla Pa e alla stretta in arrivo. Di certo, però, anche queste categorie contribuiscono in modo importante ai pagamenti potenzialmente interessati dalle nuove verifiche di regolarità fiscale. E, per completare l'elenco, vanno inclusi nel recinto di verifiche anche professionisti come i commercialisti che operano ad esempio come revisori degli enti locali o le consulenze degli avvocati fuori dall'ambito del gratuito patrocinio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fenomeno difficile da mappare completamente ma la stretta scatterà per molte partite Iva



L'impatto. Il settore manifatturiero rischia di essere tra i più colpiti dalla ritenuta

Imprese, liquidità sotto pressione con la ritenuta dell'1%

Le fatture dal 2029

Gettito atteso di 1,5 miliardi ma l'effetto di drenaggio sul fatturato sarà più alto

Marco Mobili
Giovanni Parente

L'effetto sulla liquidità delle imprese con la nuova ritenuta dell'1% al debutto dal 2029 rischia di essere molto più alto degli 1,5 miliardi di maggior gettito annuale stimato dalla relazione tecnica. L'intervento messo a punto nell'emendamento governativo alla manovra (da cui arriveranno le risorse per estendere l'ambito applicativo dell'iperammortamento) avrà, infatti, un effetto generalizzato sul tutto il mondo business to business (B2B).

Anche se le stime della relazione sono costruite intorno ai 30 miliardi di fatturato di attività che non hanno presentato la dichiarazione dei redditi e Iva, la ritenuta dell'1% andrà a colpire tutte le passività di beni e servizi tra imprese. Per capire quanto valga l'intero "transito" delle fatture elettroniche tra imprese bisogna far riferimento ai 3,200 miliardi registrati al termine dello scorso anno. Depurando la cifra delle operazioni relative ai professionisti (già soggetta a ritenuta) e di quelle relative ai forfettari (che restano comunque fuori dal nuovo obbligo), si arriva a un valore che si aggira a circa 3mila miliardi di euro. Questo è il potenziale su cui si andrà ad applicare la nuova ritenuta. A conti fatti, l'1% significherebbe 30 miliardi di euro. Che cosa vuol dire? Anticipare questo importo avrebbe un impatto dello stesso importo sulla liquidità disponibile. Capiamoci bene, non stiamo parlando del gettito atteso ma degli importi che le imprese dovrebbero anticipare in attesa poi di recuperare (in seguito però) attraverso la dichiarazione dei redditi e il versamento degli acconti, naturalmente con la possibilità di far leva sul calcolo con il metodo previsionale.

Insomma, il pericolo concreto è che per "educare" gli evasori si finisce per colpire tutte le imprese, che invece sono pienamente in regola con gli obblighi fiscali. È vero che resterebbero fuori i contribuenti che aderiscono al concordato preventivo biennale (Cpb) o alla cooperative compliance. Ma su questa exit way vanno comunque fatte delle considerazioni. Le imprese (come ad

esempio quelle del manifatturiero), che rischiano di essere maggiormente impattate dalla misura, potrebbero non avere i requisiti per accedere al concordato (ricavi o compensi superiori a 5,164,569 euro) e potrebbero non avere la forza o la struttura per investire sul tax control framework certificato, che sta alla base dell'ingresso in cooperative compliance.

Dal mondo degli artigiani vengono poi sollevati altri fattori di criticità collegati alla modifica in vigore dal 2029. Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confindustria, spiega: «Siamo contrari all'introduzione di misure che per contrastare i comportamenti scorretti dei contribuenti infedeli tratti, anche i tanti onesti, allo stesso modo. Ciò determina costi aggiuntivi per tutte le imprese che dovranno operare la ritenuta d'acconto, effettuare i relativi versamenti, disporre le certificazioni e il successivo modello 770». C'è dunque un costo da adempimento che si va ulteriormente ad aggiungere alla considerazione che «la misura sottrae liquidità alle tante imprese che operano correttamente, liquidità recuperabile solo in sede di dichiarazione dei redditi o di calcolo degli acconti che, però, andranno elaborati con il sistema previsionale con tutte le incertezze che lo stesso si porta dietro». Anche per questo, precisa Trevisani, «lavoreremo da subito affinché la norma venga superata prima della sua entrata in vigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUESTIONI

La liquidità

La ritenuta dell'1% sulle fatture tra imprese dal 2029 rischia di determinare una contrazione di liquidità molto più alta della stima di maggior gettito della misura calcolata in poco meno di 1,5 miliardi di euro annui

Il costo adempimento

All'effetto sulla liquidità si aggiungerà poi un fattore di complicazione dovuto al costo di adempimento per operare la ritenuta d'acconto, effettuare il versamento, preparare le certificazioni e poi l'indicazione nel modello 770 (ossia la dichiarazione che presentano i sostituti d'imposta)

Da marzo anticipo esteso alle agenzie di viaggio

Addio all'esenzione

Il prelievo scatterà al pagamento della provvigione

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Dal 1° marzo 2026, ritenuta sulle provvigioni in arrivo anche per quelle corrisposte ad agenzie di viaggio e turismo, ad agenti, raccomandatori e mediatori marittimi e aerei, nonché agli agenti e commissionari di imprese petrolifere. A prevederlo è uno degli emendamenti riformulati in votazione al Ddl di Bilancio 2026, che modifica la lista di esenzioni alla ritenuta su provvigioni contenuta nel comma 5 dell'articolo 25-bis del Dpr 600/73.

Facciamo un passo indietro. Con decorrenza dal 1° aprile 2024 la manovra appunto per il 2024 (articolo 1, commi 89 e 90, della legge 213/2023) aveva già escluso dall'esenzione gli agenti e i mediatori di assicurazione (si vedano le istruzioni applicative contenute nella circolare n. 7 del 21 marzo 2024).

L'articolo 25-bis del Dpr 600/1973 prevede una ritenuta d'acconto Irpef e Ires in misura pari all'aliquota stabilita dall'articolo 11 del Tuir per il primo scaglione di reddito (attualmente il 23%), sulle provvigioni comunque denominate corrisposte per le prestazioni anche occasionali inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari.

La ritenuta del 23% è commisurata al 50% dell'ammontare delle provvigioni, ridotto al 20% se i percipienti dichiarano al loro committente, preponenti o mandanti che nell'esercizio della loro attività si avvalgono in via continuativa dell'opera di dipendenti o di terzi. Finanziariamente, l'incasso da parte dei percipienti è quindi ridotto di un importo pari all'11,50% oppure al 4,6% dell'ammontare della provvigione: la ritenuta sarà recuperata in sede di dichiarazione dei redditi sulle imposte Ires e Irpef dovute. Per ridurre al 20% la base imponibile, i percipienti (ora anche includendo i nuovi soggetti sopra indicati) devono inviare un'apposita dichiarazione, anche tramite posta elettronica certificata, che ha valore fino a revoca ovvero fino alla perdita dei requisiti da parte del contribuente (articolo 25-bis, comma 2, del Dpr 600/1973 come sostituito dall'articolo 27, comma 1, del Dlgs 175/2014).

La disciplina, al momento della sua introduzione, era stata oggetto di chiarimenti con l'esautiva circolare n. 24 (prot. n. 8/845) del 10 giugno 1983, in cui, tra l'altro, era stato chiarito che non sono assoggettabili alla ritenuta le provvigioni erogate a soggetti non residenti che non hanno nel territorio dello Stato una stabile organizzazione.

Ai fini dell'individuazione del dies a quo dell'obbligo di operare la ritenuta d'acconto (1° marzo 2026), si ritiene opportuno ricordare che, in termini generali, essa va operata all'atto del pagamento della provvigione e quindi a prescindere dal momento di sua maturazione (vedasi in tal senso la circolare n. 7/2024 che richiama la circolare n. 24/1983).

I mesi di gennaio e febbraio 2026 dovranno quindi essere opportunamente sfruttati dalle imprese interessate, per inviare ai committenti la dichiarazione che consente l'assoggettamento a ritenuta sull'importo ridotto del 20% delle provvigioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Il regolamento

Fornitori Ue pronti al servizio di conservazione elettronica —p.34

Penale

In vigore il femminicidio. Più tutele contro i reati sessuali —p.37



IL NUOVO REATO

In vigore il nuovo reato di femminicidio. Mentre in Parlamento proseguono le audizioni sul Ddl in materia di libero consenso, da ieri è operativa la legge n. 181 che introduce nel Codice penale l'articolo 577 bis.



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Dividendi, paracadute per salvare l'esenzione nel conferimento

Legge di Bilancio



Opportuno collocare un valore oltre 500mila euro anche in caso di capital gain

Luca Gaiani

Nuove regole per l'esenzione di dividendi e plusvalenze, scatta l'intreccio con i valori indicati nei conferimenti a realizzo controllato di azioni quotate. Dopo le modifiche contenute negli emendamenti in votazione alla legge di Bilancio, che introducono una soglia di 500.000 euro di valore fiscale per usufruire della Pex, è opportuno, se il conferimento riguarda azioni al di sotto del 5%, collocare il valore di conferimento ad almeno 500.000 euro anche laddove ci comporti tassazione del capital gain. L'iscrizione di un maggior valore per consentire alla conferitaria di usufruire del regime di esenzione, non configura abuso del diritto, trattandosi di atto finalizzato ad ottenere un legittimo risparmio d'imposta.

Doppia soglia per la Pex

L'emendamento in votazione al Senato all'articolo 18 del Ddl di Bilancio 2026 introduce due soglie alternative per le società che detengono partecipazioni per usufruire della esenzione (tassazione sul 5%) su dividendi e su plusvalenze da realizzo (in questo caso

sussistendo pure i quattro requisiti dell'articolo 87 del Tuir). La partecipazione deve rappresentare almeno il 5% del capitale della partecipata, considerando anche le quote indirettamente possedute tramite società controllate. Se non si raggiunge la soglia, è necessario che il «valore fiscale» della partecipazione sia almeno pari a 500mila euro. Il superamento almeno di uno dei due elementi consentirà, dal 1° gennaio 2026 (dividendi deliberati o plusvalenze realizzate da tale data), di continuare ad usufruire della tassazione ridotta (imponibile 5%) di dividendi di cui all'articolo 89 e di plusvalenze di cui all'articolo 87, ottenendo il tax rate dell'1,2 per cento.

Per l'esenzione sulle plusvalenze, ciò che rileva è il pacchetto ceduto. Se dunque si detiene una quota del 6% con un costo di 600mila euro, ma si vende solo il 4,5% (con un valore fiscale di 450mila euro), la Pex non spetterà né sulle azioni cedute né su quelle residue. Il riferimento al «valore fi-

sicale» comporta che non saranno in alcun modo rilevanti, ai fini del raggiungimento della soglia, eventuali maggiori o minori valutazioni contabili che lasciano inalterato il costo (articolo 110 del Tuir).

Intrecci con i conferimenti in neutralità

La soglia riguardante il valore fiscale minimo genera un intreccio con le scelte che i contribuenti possono effettuare quando conferiscono partecipazioni sotto soglia del 5% avvalendosi del regime di realizzo controllato di cui all'articolo 177 del Tuir: il caso si presenta in particolare per conferimenti di minoranza qualificata ai sensi del comma 2-bis. Se le azioni sono quotate in mercati regolamentati (lo stesso per i sistemi multilaterali

Non c'è abuso del diritto perché si configura un legittimo risparmio d'imposta

L'esempio

Gli intrecci tra realizzo controllato e nuova Pex

- Tizio detiene azioni della Alfa Spa, quotate nel mercato Euronext Milan, che rappresentano il 3,5% del capitale e dei diritti di voto
- Il costo fiscale delle azioni di Tizio è di 350.000 euro. Il valore di mercato è di 3.000.000 di euro
- Tizio conferisce le azioni alla Tizio Holding unipersonale Srl in realizzo controllato articolo 177, comma 2-bis, del Tuir
- Tizio Holding aumenta il capitale per 500.000 euro e

Tizio libera le quote mediante conferimento, a tale valore, delle azioni Alfa Spa

- Tizio rileva un capital gain di 150.000 euro su cui versa imposta sostitutiva di 39.000 euro (26%)
- Alfa Spa ad aprile 2026 distribuisce ai soci dividendi per 5.000.000, di cui 175.000 euro a Tizio Holding. Tizio Holding tassa il dividendo all'1,2% (2100 euro) anziché al 24% (42.000 euro) con un risparmio IRES pari a 39.900 euro che più che compensa il capital gain sul conferimento

di negoziazione, circolare 1/E/2021), il conferimento a realizzo controllato può effettuarsi anche per partecipazioni che rappresentano diritti di voto superiori al 2% e dunque sotto soglia Pex. Può dunque accadere che una persona fisica conferisca in una società unipersonale (o a cui partecipano anche propri familiari) azioni quotate comprese tra il 2% e il 5% optando per il realizzo controllato. Se il costo fiscale è inferiore a 500.000 euro e si intende effettuare l'operazione senza plusvalenze, la conferitaria si troverà nella sgradita situazione di non poter usufruire della esenzione sui dividendi deliberati a partire dal 2026. Sfruttando le regole del realizzo controllato (che non è un regime di neutralità e che dunque consente di modificare il valore fiscale dei titoli), potrà però risultare opportuno, in situazioni di questo tipo, effettuare il conferimento ad un importo almeno pari a 500.000 euro, cioè con un aumento di patrimonio (capitale sociale e sovrapprezzo) della conferitaria pari a tale ammontare.

Non sussiste abuso del diritto

Ciò comporterà una plusvalenza tassata al 26% che sarà generalmente compensata rapidamente dalla minor tassazione dei dividendi incassati dalla società. La collocazione del valore di conferimento sopra soglia per la nuova Pex non risulta censurabile da fisco in base alla norma antelusiva. L'atto di indirizzo del Mef del 27 febbraio 2025 afferma infatti che non configura abuso del diritto il comportamento che il contribuente abbia adottato, rispettando lettera e ratio delle norme, in vista del futuro riconoscimento di un vantaggio tributario, cosa che si verifica puntualmente nella situazione esaminata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iperammortamento con vincolo made in Ue

Agevolazioni

Applicazione in salita per l'origine soprattutto sui beni immateriali

Marco Belardi

L'emendamento governativo all'articolo 94 della legge di Bilancio 2026 riscrive l'iperammortamento operando una scelta di fondo: privilegiare l'estensione temporale della misura rispetto all'intensità del beneficio. L'orizzonte si allunga al 30 settembre 2028, ma vengono soppressi i commi 4, 5 e 6 che prevedevano la premialità per investimenti a riduzione dei consumi energetici. Una decisione comprensibile alla luce dei vincoli di finanza pubblica, che merita tuttavia una riflessione sulle implicazioni.

Addio alla premialità energetica Il Ddl originario prevedeva aliquote base del 180%, 100% e 50% sui tre scaglioni, elevate a 220%, 140% e 90% per investimenti con riduzioni certificate dei consumi energetici (almeno 3% a livello di struttura

produttiva o 5% sui processi interessati). L'emendamento elimina integralmente questo meccanismo, uniformando il beneficio sulle sole aliquote base. La scelta consente di contenere l'onere per l'erario e finanziare l'estensione temporale, offrendo alle imprese un orizzonte di programmazione quasi triennale, elemento cruciale per decisioni di investimento che richiedono tempi di valutazione e implementazione significativi.

Resta tuttavia il rammarico per un'occasione mancata. In un contesto di costi energetici strutturalmente elevati per l'industria italiana, la premialità avrebbe potuto generare un doppio beneficio: minori emissioni e maggiore competitività. Vengono meno anche le giustificazioni presuntive del comma 6, che consentivano l'accesso automatico alle aliquote maggiorate per la sostituzione di beni interamente ammortizzati da oltre 24 mesi, per i progetti realizzati tramite Epc con contratti Epc e per gli impianti fotovoltaici ad alta efficienza.

Il vincolo made in Ue

L'emendamento subordina il beneficio a beni prodotti in Stati membri Ue o aderenti allo Spazio economico europeo, in linea con le

politiche di autonomia strategica europea. L'obiettivo di sostenere la base industriale continentale è condivisibile, ma l'applicazione pratica solleva criticità.

Per i beni materiali, il vincolo appare di difficile gestione in alcune filiere: componentistica elettronica, robotica avanzata e automazione industriale vedono una produzione europea limitata, con possibili incrementi di costo che potrebbero erodere parte del vantaggio fiscale, penalizzando soprattutto le Pmi con minore potere contrattuale.

Ma è sui beni immateriali dell'allegato B che il vincolo di origine mostra la sua intrinseca problematicità. Il software, per sua natura, non ha un luogo di produzione in senso fisico: viene sviluppato da team distribuiti globalmente, risiede su server cloud decentralizzati, si aggiorna continuamente. Applicare un criterio di origine geografica a piattaforme di intelligenza artificiale, sistemi Llm o soluzioni di cybersecurity appare un esercizio concettualmente arduo, quando non del tutto impraticabile. Il decreto attuativo dovrà necessariamente chiarire questo aspetto, pena l'inapplicabilità del vincolo a un'intera categoria di beni agevolabili.

L'aggiornamento degli allegati L'emendamento parlamentare 94.47, nella formulazione concordata con il Mimit, interviene opportunamente sugli allegati A e B alla legge 232/2016, aggiornandoli all'evoluzione tecnologica degli ultimi anni. Entrano nel perimetro agevolabile l'intelligenza artificiale generativa, i Large language models, le piattaforme di digital twin conformi alla Iso 23247, i sistemi di cybersecurity Ot/It allineati alla direttiva Nis 2, le soluzioni per il Digital product passport. È un adeguamento atteso, che consente finalmente di incentivare tecnologie ormai mature e diffuse nel tessuto produttivo.

Un equilibrio da monitorare

La scelta governativa riflette un trade off inevitabile tra risorse disponibili e obiettivi di policy. L'estensione al 2028 garantisce stabilità e prevedibilità; l'aggiornamento degli allegati allinea l'incentivo allo stato dell'arte tecnologico. La rinuncia alla componente green e le incertezze applicative sul vincolo di origine richiedono però attenzione: sarà importante verificare se il sistema manifatturiero riuscirà a cogliere le opportunità dell'incentivo o se i vincoli introdotti ne comprimeranno l'efficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTO IL 5 FEBBRAIO

Telefisco 2026, via alle iscrizioni Dalle imprese all'Iva focus sulle novità



TUTTE LE INFO SUL CONVEGNO Sul sito dedicato a Telefisco 2026 tutte le indicazioni sul convegno che si svolgerà il 5 febbraio all'indirizzo telefisco.ilssole24ore.com

Telefisco 2026 mette a fuoco tutte le novità fiscali dell'anno. Con risposte e chiarimenti per contribuenti, professionisti e aziende. Questo mentre da ieri è possibile iscriversi al convegno gratuito sulle novità fiscali, in programma giovedì 5 febbraio 2026. La trentacinquesima edizione dell'evento del Sole 24 Ore-L'Espresso risponde potrà essere seguito attraverso due formule: la versione gratuita di **Telefisco Base** e la versione a pagamento di **Telefisco Advanced**, ricca di molte opportunità aggiuntive. Ma andiamo con ordine.

Come seguire l'evento

Il convegno gratuito del Sole 24 Ore-L'Espresso risponde, come detto, si svolgerà in diretta giovedì 5 febbraio 2026 dalle 9 alle 18,30. Attenzione puntata sulle novità della legge di bilancio, che in questi giorni sta concludendo il suo cammino, sulle ultime novità della riforma fiscale e sugli effetti delle misure già operative oltre agli adempimenti del 2026. L'evento si svolgerà in streaming con la possibilità di partecipare a distanza oppure recandosi nelle sedi che potranno essere attivate sul territorio da Ordini, banche e associazioni. All'evento si potrà partecipare, come detto, con due modalità.

La formula **Telefisco Base** darà diritto a seguire gratuitamente in diretta i lavori e a ricevere crediti formativi e, in più, consentirà di inviare quesiti al forum dell'Espresso risponde. Alcuni quesiti verranno risposti nel corso della diretta dagli esperti del Sole.

La formula **Telefisco Advanced**, a pagamento, invece, consentirà di assistere, previa registrazione, ai lavori in diretta, ma soprattutto di seguire il convegno anche in differita, ricevendo i crediti formativi e gestendo al meglio il proprio tempo. Inoltre chi sceglie **Telefisco Advanced** riceverà la dispensa con relazioni e interventi del convegno. A questo si aggiungerà la partecipazione a 12 sessioni di **Master Telefisco** che, dall'11 febbraio al 29 aprile, guideranno i professionisti negli adempimenti della prima parte dell'anno.

Come iscriversi

Per chi sceglie la formula **Telefisco Base**, basta iscriversi gratuitamente sulla piattaforma all'indirizzo telefisco.ilssole24ore.com. Chi, invece, sceglie **Telefisco Advanced** ha la possibilità di usufruire di un prezzo speciale, se si iscrive entro il 1° gennaio al sito web sopra citato. Il prezzo resterà fermo a 129,99 euro fino al 1° gennaio per poi passare a 149,99 euro.

I temi del momento

Telefisco 2026, come detto, si muoverà su più fronti, fornendo una guida per orientarsi fra i nodi più complessi del momento. Tenendo presente come novità arriveranno dalla legge di Bilancio, dalla riforma fiscale e, infine, come occorrerà dare tutti gli strumenti per affrontare gli adempimenti che caratterizzeranno la vita quotidiana degli studi professionali e delle aziende. Il menù spazierà dunque dall'Iva ai bilanci, per arrivare al reddito d'impresa e a quello di lavoro autonomo e all'Irpef. Focus anche su accertamento, Terzo settore, agevolazioni edilizie e concordato preventivo biennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI D'IMPRESA

Meno incertezze fiscali sull'esdebitazione

Con il Dlgs 186/2025, viene dato il via libera al decreto attuativo della riforma fiscale che introduce misure per Terzo settore, sport, Iva e crisi d'impresa. Proprio su quest'ultimo aspetto assume rilievo l'intervento sulla detassazione delle sopravvenienze attive, tramite una norma di interpretazione autentica dell'articolo 88, comma 4-ter, Tuir, che chiarisce gli istituti concorsuali ammessi alla non imponibilità.

—Marco Allena
ntplusfisco.ilssole24ore.com
La versione integrale

PRIMO PIANO

IL BIG DELLA CANTIERISTICA NAVALE AFFONDATO (-6,6%) DAI DOWNGRADE DEGLI ANALISTI

Altro tonfo per Fincantieri

In due giorni l'azione ha perso più del 15%. Positivo invece il Ftse Mib, che rivede 44.000 punti trainato da banche e altri titoli finanziari. Debole l'industria. Negli Usa l'Al zavorra il Nasdaq

DI MARCO CAPPONI

Un'altra giornata nera per Fincantieri in borsa, la seconda consecutiva dopo l'annuncio al mercato del nuovo piano industriale del gruppo. Ieri il titolo ha lasciato per strada il 6,6% del suo valore, portando il rosso delle due sedute sopra il 15% (dopo il -9% della giornata di martedì).

A penalizzare le azioni del colosso della cantieristica navale e militare, guidato dall'ad Pierroberto Folgiero, è stata la cartellata di revisioni del target price che gli analisti hanno operato dopo l'aggiornamento del piano strategico. Equita lo ha ridotto dell'8% a 18,5 euro - circa il prezzo a cui il titolo trattava a inizio settimana, mentre ieri ha chiuso a 15,7 - citando «la limitata generazione di cassa, pari a 130 milioni di euro l'anno in arco di piano, che porta a un debito netto ben superiore alle attese». La sim ha tuttavia confermato raccomandazione hold (mantenere) sul titolo.

Giudizio outperform (raccomandazione di acquisto) confermato anche da Intermoneta, che però ha ridotto il prezzo obiettivo da 25,1 a 24 euro. «Alla luce dei nuovi obiettivi del piano, lasciamo invariate le nostre stime di conto economico per il 2025, rivediamo

De' Longhi nell'indice Stoxx Europe 600

di Francesca Gerosa

De' Longhi entra nell'indice Stoxx Europe 600 da lunedì 22 dicembre, forte di una capitalizzazione di mercato di 5,5 miliardi di euro (+23% in un anno) e non solo. Lo Stoxx Europe 600 è un importante indice di riferimento del mercato azionario europeo, che comprende 600 tra i titoli più grandi e liquidi del continente. L'inserimento del titolo premia i risultati raggiunti dal gruppo delle macchine da caffè e degli elettrodomestici da cucina in termini di capitalizzazione di mercato, performance finanziaria e posizione di leadership nel settore. «Oggi celebriamo un altro importante traguardo nei nostri 25 anni di quotazione alla Borsa di Milano», ha commentato il

leggermente al rialzo ricavi ed ebitda per gli esercizi 2026-2027 e introduciamo per la prima volta le stime al 2028, sostanzialmente in linea con gli obiettivi annunciati», commentano gli analisti. Infine, Mediobanca Research ha tagliato da 27 a 23 euro il target price, mantenendo la raccomandazione outperform. Gli esperti di Piazzetta Cuccia hanno rivisto al ribasso le stime «per riflettere un più graduale profilo di crescita nel periodo del piano», abbinato a maggiori spese per investimenti.

Saipem in pole per commessa in Qatar

di Francesca Gerosa

Saipem in pole position per un nuovo contratto miliardario. Secondo Upstream, la JV tra il gruppo guidato da Alessandro Puliti e la cinese Offshore Oil Engineering Company starebbe emergendo come candidata ideale nella gara indetta da QatarEnergy per il progetto North field production sustainability da oltre 5 miliardi di dollari, noto come Comp 5. HD Hyundai Heavy Industries, McDermott International e Larsen & Toubro gli altri offerenti. Una decisione è attesa entro poche settimane. Nei primi 9 mesi la raccolta ordini di Saipem ha raggiunto 7,5 miliardi di euro. Nel quarto trimestre, secondo Intermoneta, finora l'acquisizione di ordini dovrebbe essere pari a 1 miliardo. «Per il 2025 la nostra stima è di 13,2 miliardi dai 18,8 del 2024, che implica una raccolta ordini di 5,7 miliardi nel quarto trimestre», precisa la sim. (riproduzione riservata)



Le commesse sembrerebbero tuttavia sorridere ancora alla società. Il governo italiano, secondo quanto riportato da Reuters, ha chiesto al Parlamento di approvare un investimento da 2,4 miliardi per la manutenzione e la modernizzazione della flotta di fregate. Si tratta,

più nello specifico, di navi da guerra multiuso progettate congiuntamente da Fincantieri e dalla francese Naval Group. Lo scorso anno la joint venture, insieme al gruppo Leonardo, si è aggiudicata un contratto da 1,5 miliardi per la costruzione di due fregate destinate

alla Marina.

Al di là di Fincantieri, protagonista in negativo di giornata, ieri Piazza Affari è riuscita a chiudere sopra la parità. Il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,25%, ritrovando quota 44.000 punti. In cima al listino banche e titoli finanziari: Popolare di Sondrio +2,9%, Bper +2,7%, Generali +2,2%, Banco Bpm +1,8%, Unipol +1,7%. Deboli invece industria e materiali. Buzzi, maglia nera dell'indice, ha perso il 3,6%, seguita da Moncler (-2,3%) e Interpump (-2,2%).

Nel resto d'Europa piatti o tendenzialmente deboli i principali listini: hanno chiuso sulla parità Stoxx 600 e Ibex, mentre Dax e Cac hanno perso rispettivamente lo 0,5% e lo 0,3%. Sulle piazze del continente pesa la lettura dell'indice Ifo tedesco che misura il sentiment delle imprese. L'indicatore è sceso a 87,6 punti a dicembre, rispetto agli 88 di novembre. Le imprese si mostrano più pessimiste riguardo alla prima metà del 2026, mentre la valutazione della situazione attuale resta invariata.

Positiva invece la borsa di Londra, che è salita quasi dell'1%, favorita dal dato sull'inflazione britannica di novembre, scesa al 3,2% dal 3,6% del mese precedente. Un dato che potrebbe spingere la Bank of England a valutare un taglio ai tassi di interesse nella prossima riunione di politica monetaria.

Deboli infine le borse americane. A due ore dal termine degli scambi il Dow Jones perdeva lo 0,3%, l'S&P 500 lo 0,8% e il Nasdaq oltre l'1,4%, zavorrato dal tonfo dei titoli dei chip e dell'intelligenza artificiale. Nvidia perdeva più del 3%, ma ancora peggio facevamo Oracle e Broadcom, in flessione del 4,7% e 5,3%. (riproduzione riservata)

Scannapieco: Cdp sostiene le pmi che vanno all'estero

di Livia Lepore (MF-Newswires)

«Oltre il 50% dell'export manifatturiero italiano è rappresentato da micro, piccole e medie imprese, un elemento che favorisce la flessibilità e la resilienza del tessuto imprenditoriale. Oggi i mercati target sono principalmente quelli dell'Europa e degli Stati Uniti, ma dobbiamo diversificare sempre più verso altre economie, ad esempio quelle asiatiche come l'India, nelle quali possiamo avere un ruolo di riferimento».

Lo ha affermato l'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco, intervenendo al panel «Il ruolo delle grandi imprese per sostenere le filiere delle pmi» tenutosi nel corso della Conferenza Nazionale dell'Export e dell'Internazionalizzazione delle imprese organizzata ieri alla Fiera di Milano-Rho.

«E a questo sistema di aziende che Cdp rivolge la sua attenzione come dimostra il roadshow attraverso l'Italia che abbiamo promosso assieme a Confindustria per illustrare cosa può fare Cassa Depositi e Prestiti a favore delle pmi che vogliono andare all'estero», ha spiegato Scannapieco, precisando che «per favorire l'internazionalizzazione abbiamo tre strumenti operativi: l'export credit, ossia i finanziamenti ad aziende estere che acquistano beni e servizi del Made in Italy, il credito all'internazionalizzazione per le imprese che fanno acquisizioni anche all'estero e consolidano il loro ruolo sui mercati globali e una piattaforma digitale di business matching che permette l'incontro virtuale tra aziende, attiva in 23 Paesi e alla quale si sono già iscritte circa 11 mila imprese». (riproduzione riservata)



Dario Scannapieco

Julius Baer ai clienti: investite di più o andatevene

Andrea Bonfiglio (MF-Newswires)

Julius Baer ha invitato alcuni clienti con patrimoni investiti relativamente bassi ad aumentare l'importo dei fondi dedicati all'asset management oppure di rivolgersi altrove. Utilizzando soglie diverse a seconda del Paese in cui opera, Julius Baer cerca di garantire che i rapporti commerciali con i clienti valgano i costi e i rischi di conformità alle normative che comportano, hanno spiegato alcune fonti a Bloomberg. In parallelo la banca ha smesso di accettare clienti di più alto profilo o persone politicamente esposte. Tutto ciò per proteggere la redditività e impedire che il marchio della banca venga indebolito. In Svizzera la soglia è di circa un milione di franchi svizzeri, mentre a Hong Kong può arrivare fino a una importo equivalente a 5 milioni di franchi.

La banca di Zurigo, guidata dall'amministratore delegato Stefan Bollinger, sta cercando di riorientare la strategia sulla pura gestione patrimoniale dopo un periodo di turbolenza a seguito del deterioramento dei prestiti concessi al magnate immobiliare in bancarotta René Benko di Signa. Le autorità di regolamentazione svizzere stanno inoltre prestando sempre più attenzione ai rischi dei clienti, fatto che ha portato la banca privata ginevrina di Hsbc Holdings a interrompere i rapporti con oltre 1.000 clienti mediorientali all'inizio di quest'anno.

Un rappresentante di Julius Baer, contattato da Bloomberg, ha fatto riferimento a una dichiarazione rilasciata dalla banca a novembre, in cui affermava di star rivedendo il quadro di rischio. In occasione dell'aggiornamento della strategia di Julius Baer a giugno, ad esempio, la società ha dichiarato di aver eliminato gli obiettivi di redditività a medio termine e di aver invece reintrodotta un obiettivo di raccolta netta, un parametro chiave per i gestori patrimoniali. (riproduzione riservata)

PRIMO PIANO

LA BIG TECH DI BEZOS È PRONTA A INVESTIRE 10 MILIARDI \$ NELLA SOCIETÀ DI CHAT-GPT

Amazon scommette su OpenAI

L'azienda di Altman è valutata oltre 500 miliardi e l'operazione potrebbe fare da apripista a un aumento di capitale più ampio in vista della quotazione. Microsoft resta il primo partner industriale con il 27%

di ROSSELLA SAVOJARDO

Amazon potrebbe entrare nel risiko globale dell'intelligenza artificiale. Il colosso dell'e-commerce e del cloud sarebbe infatti in trattative preliminari per un investimento da 10 miliardi di dollari in OpenAI, la società sviluppatrice di ChatGpt. L'investimento proposto valterebbe il colosso dell'intelligenza artificiale guidato da Sam Altman più di 500 miliardi di dollari. Secondo le indiscrezioni riferite da diversi media americani, il gigante fondato da Jeff Bezos starebbe valutando l'ingente impegno finanziario, anche se i colloqui sono ancora in una fase iniziale e non vincolante. L'ipotesi di accordo si inserisce in un momento cruciale per OpenAI, che sta preparando il terreno per una possibile quotazione in borsa. Le stime più ottimistiche parlano di una valutazione potenziale fino a 1.000 miliardi di dollari, che renderebbe l'ipo della società di AI una delle più rilevanti della storia del settore tecnologico.

L'operazione riflette la nuova architettura societaria di OpenAI, che dopo l'intesa strategica con Microsoft si è trasformata in una public benefit corporation controllata da un ente non profit. Questo assetto ha consentito di superare i limiti della precedente struttura, ampliando la capacità di attrarre capitali privati e di accedere a risorse sempre più strategiche nello sviluppo dei modelli di intelligenza artificiale avanzata. Microsoft resta comunque il principale partner industriale: il gruppo di Redmond detiene circa il 27% di OpenAI e mantiene l'esclusiva sulla commercializzazione dei modelli della società ai clienti dei propri servizi cloud. L'eventuale ingresso di Amazon segnerebbe quindi un delicato equilibrio competitivo, soprattutto sul fronte dell'infrastruttura tecnologica.

Secondo quanto riportato dal sito specializzato *The Information*, OpenAI starebbe valutando l'utilizzo dei chip Trainium sviluppati da Amazon, in alternativa alle soluzioni di Nvidia e Google. Una scelta che rafforzerebbe la posizione di Amazon Web Services nella corsa ai semiconduttori per l'AI e ridurrebbe la dipendenza da fornitori esterni. Il possibile investimento di Amazon potrebbe inoltre fungere da apripista per un aumento di capitale più ampio, coinvolgendo al-

tri investitori. Parallelamente, OpenAI starebbe considerando la vendita ad Amazon di una versione enterprise di ChatGpt. Resta tuttavia da chiarire se l'intesa include-

rebbe anche l'integrazione diretta di funzionalità di intelligenza artificiale nelle piattaforme di commercio del gruppo guidato da Andy Jassy (che ieri a due ore dal termi-

be della seduta a Wall Street saliva dell'1,2%). Se confermata, l'operazione rappresenterebbe un ulteriore tassello nella competizione tra le big tech per il controllo delle tec-

nologie di intelligenza artificiale generativa, con implicazioni rilevanti sia per il mercato del cloud sia per le future dinamiche di borsa. (riproduzione riservata)



Polizia di Stato

**autostrade
per l'Italia**


Nessuna meta vale il rischio.

Rispetta i limiti di velocità, per la tua sicurezza e per quella di chi lavora in autostrada.

La libertà è movimento, in sicurezza.

 Scopri
di più


PRIMO PIANO

MANOVRA IL GOVERNO RICONSIDERA LA STRETTA PER EVITARE RISCHI DI INCOSTITUZIONALITÀ

Marcia indietro sulle pensioni

La premier Meloni: il testo sarà corretto togliendo la retroattività. I tecnici del Mef lavorano a un emendamento che garantisca uguali coperture. Misiani (Pd): è una nuova legge Fornero

di SILVIA VALENTE

Si prospetta una mezza marcia indietro del governo sulla stretta delle pensioni di cui si parla in questi giorni e che avrebbe dovuto prendere forma in manovra. Invece, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'esecutivo sta approntando una nuova edizione dell'emendamento al ddl Bilancio per placare le molte polemiche sorte sull'ipotesi di spostare le finestre per l'assegno previdenziale e rendere ineffica-



Giorgia Meloni

ce per alcuni il riscatto della laurea. Una conferma dell'impegno del governo a dirimere questo nodo è arrivata ieri direttamente anche dalla premier Giorgia Meloni nella sua replica al Senato. «L'emendamento sulle pensioni verrà corretto nella parte retroattiva. Nessun rischio per chi ha già riscattato la laurea», ha detto la presidente del Consiglio. All'elaborato stanno lavorando alcuni tecnici ministeriali in contatto con il Senato, dove si deve votare la Legge di Bilancio da 22 miliardi di euro, il ministero dell'Economia e Palazzo Chi-

Coni, 31,5 milioni per prepararsi alle Olimpiadi 2028

di Silvia Valente

Il valore economico delle attività istituzionali garantite dal Coni è di 85 milioni di euro all'anno. Lo sport infatti «non è solo competizione, bensì una leva sociale, educativa ed economica di grande rilievo», ha sottolineato Luciano Buonfiglio, presidente del Coni, alla presentazione del piano operativo quadriennale e del rapporto del Censis intitolato «Il valore sociale delle funzioni istituzionali del Coni». Non è da sottovalutare l'impatto dei successi sportivi tricolore. L'Italia è tra le prime dieci nazioni negli ultimi 30 anni per numero di ori e di medaglie nonché è al settimo posto assoluto con 799 medaglie complessive conquistate ai Giochi Olimpici Estivi e Invernali. Stesso posto in classifica con 57 medaglie conquistate nelle ultime 2



Luciano Buonfiglio Coni

edizioni olimpiche, Pechino 2022 e Parigi 2024. E il trend risulta positivo: dal 2016 c'è stato un incremento della competitività pari al 65% e così l'Italia è quarta nell'indice olimpico redatto da Gracenote Sport, dietro solo a Stati Uniti, Cina e Germania.

Per non fare passi indietro e anzi consolidare l'ecosistema della preparazione olimpica in vista di Los Angeles 2028, il Coni ha redatto un piano quadriennale che si fonda su preparazione olimpica, formazione olimpica, sostenibilità e impatto sociale, valori olimpici e sviluppo del brand. In questa direzione il segretario generale del Coni, Carlo Mornati, ha annunciato 31,5 milioni di investimenti nei tre centri di preparazione olimpica di Roma (10,5 milioni), Formia (13,5) e Tirrenia (8). (riproduzione riservata)

gi che puntano anche sminare possibili rischi di incostituzionalità. L'obiettivo del governo resta comunque quello di riuscire a garantire degli incassi aggiuntivi per il Bilancio in modo da finanziare il pacchetto da 3,5 miliardi a sostegno delle imprese. Ma per avere un nuovo prospetto della revisione delle pensioni occorrerà aspettare ancora qualche giorno in modo da riuscire ad armonizzare le varie istanze dei partiti che formano la maggioranza. D'altronde, ad esprimersi per uno stop al pacchetto era stato anche Armando Siri della Lega e consigliere economico del vicepremier Matteo Salvini: «Finché c'è la Lega al governo non esiste nessun provvedimento che alzi i parametri dell'età

pensionabile men che meno che sottragga il riscatto della laurea». La stretta sulle pensioni anticipate aveva preoccupato anche Antonio Misiani, responsabile Economia, Finanze e Imprese nella segreteria del Partito Democratico. Aveva definito le novità «molto pesanti per i pensionati che al governo servono solo per fare cassa» e aveva parlato di una Fornero più «proprio quella riforma di cui il centrodestra aveva promesso l'abolizione, che allontana sempre di più l'orizzonte della pensione». Fin dalle battute iniziali il ddl Bilancio prevedeva l'aumento di un mese dal 2027 dell'età pensionabile per poi salire di tre mesi dal 2028. A causa dell'adeguamento delle pensioni alla crescente aspettativa di vita quindi la manovra punta a portare a 67 anni e 3 mesi (dai 67 attuali) l'asticella per uscire dal mondo del lavoro. E a ridurre una serie di misure che tutelavano le categorie più fragili. Tra queste, Opzione Donna (un assegno contributivo per le donne in condizioni di svantaggio e con 35 anni di contributi) e Quota 103 (accesso alla pensione se si raggiungono i 62 anni di età e 41 di contributi, che sommati fanno appunto 103) che verrebbero eliminate. Mentre l'Ape Sociale (che accompagna i lavoratori svantaggiati verso la pensione di vecchiaia) sarebbe rinnovata solo per il 2026. Su questo quadro già «rigorista è intervenuto il ma-

mento delle pensioni alla crescente aspettativa di vita quindi la manovra punta a portare a 67 anni e 3 mesi (dai 67 attuali) l'asticella per uscire dal mondo del lavoro. E a ridurre una serie di misure che tutelavano le categorie più fragili. Tra queste, Opzione Donna (un assegno contributivo per le donne in condizioni di svantaggio e con 35 anni di contributi) e Quota 103 (accesso alla pensione se si raggiungono i 62 anni di età e 41 di contributi, che sommati fanno appunto 103) che verrebbero eliminate. Mentre l'Ape Sociale (che accompagna i lavoratori svantaggiati verso la pensione di vecchiaia) sarebbe rinnovata solo per il 2026. Su questo quadro già «rigorista è intervenuto il ma-

xi-emendamento del governo con una doppia mazzata», ha evidenziato Misiani. Così facendo, ha sottolineato il senatore, vengono «irrigidite le regole per le pensioni anticipate con l'aumento della finestra mobile per i pensionamenti anticipati». Infatti, dal 2032 il tempo di attesa tra il raggiungimento dei requisiti per uscire dal mondo del lavoro e l'effettivo pensionamento aumenterà gradualmente: gli attuali 3 mesi diventeranno 4 nel 2032-33, poi 5 nel 2034 e ancora 6 nel 2035. Inoltre, nel maxi-emendamento verrebbe «fortemente depotenziato lo strumento del riscatto della laurea triennale per la pensione», ha aggiunto Misiani. Il riscatto dovrebbe continuare a contribuire



Antonio Misiani

all'assegno sotto forma di versamento di contributi ma non potrà più essere speso per raggiungere più in fretta la soglia per la pensione anticipata. Quindi, l'età della quiescenza aumenterà di 6 mesi nel 2031 fino a toccare i 30 mesi nel 2035. Misure che potrebbero ora essere rimesse in discussione dopo l'intervento della premier Meloni. (riproduzione riservata)

Fon.Te lancia il payback per far iscrivere i ragazzi

di Anna Messina

Attirare anche i bambini per iniziare da giovanissimi a costruirsi una posizione di previdenza complementare, usando lo strumento del payback quando si fanno acquisti al supermercato o si fa il pieno di benzina. È l'iniziativa lanciata da Fon.Te illustrata dal presidente Maurizio Grifoni durante la relazione annuale, che ha evidenziato un patrimonio 2025 di 6,5 miliardi (+10% sul 2024), oltre 322 mila iscritti (+10%) e 48 mila imprese associate. Replicando quanto fatto dal governo tedesco, che ha previsto una sorta di paghetta da parte dello Stato di 10 euro al mese per ogni ragazzo dai 6 ai 18 anni da versare in un fondo pensione privato, «abbiamo pensato di fare da apripista nel settore previdenziale consentendo l'apertura di posizioni per i giovanissimi che possono essere alimentate con lo strumento del cashback», ha spiegato Grifoni, «in pratica invece di avere i premi regalo dal supermercato o dal benzinario, o punti per il treno, si accumulano bollini che possono essere convertiti in denaro da versare sul conto previdenziale del minore. Stiamo lavorando alla firma delle partnership e alla creazione di una tessera di fidelizzazione». (riproduzione riservata)



Maurizio Grifoni Fon.Te

Meloni mette il veto sul budget Ue: no a più tasse

di Anna Di Rocco

L'Italia prepara una linea serrata sul prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2028-2034. Nelle consultazioni parlamentari di ieri svolte da Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo, che si apre oggi a Bruxelles, la premier ha chiarito che Roma non approverà un bilancio Ue più ampio se questo comporterà un aumento dei contributi nazionali accompagnato da tagli alle politiche tradizionali. «Lo dirò senza giri di parole: non accetteremo di pagare di più per ottenere di meno», ha detto Meloni, ricordando che la proposta presentata dalla Commissione il 16 luglio poggia su maggiore flessibilità e semplificazione nell'architettura del bilancio e sull'aumento delle risorse per finanziare nuove priorità (prime fra tutte sicurezza e competitività). Pur ammettendo che l'aumento del budget sarà «probabile», Meloni ha annunciato che porterà una condizione netta a Bruxelles: la sostenibilità dei conti pubblici nazionali. Fondamentale per un Paese come l'Italia, tanto più in un momento cruciale per l'uscita dalla procedura di deficit di infrazione per deficit eccessivo. Un impegno che è stato ricordato più volte ieri dalla premier, anche parlando di sostegno fi-

nanziario a Kiev. L'Italia ha approvato il regolamento europeo che fissa l'immobilizzazione dei beni sovranici russi ma non è ha avallato ancora l'utilizzo, ha sottolineato Meloni, precisando che «ogni decisione sul loro impiego dovrà essere presa a livello di leader e con basi giuridiche solide». Anche perché, secondo la premier, l'obiettivo da perseguire è far pagare alla Russia i danni della guerra, senza mettere a rischio la sostenibilità dei bilanci nazionali o creare effetti negativi sulla stabilità europea. Stabilità (finanziaria e non) che, in parte, è già stata intaccata. Rivolgendosi agli onorevoli, Meloni ha evidenziato che il sostegno finanziario all'Ucraina non è più solo una questione di solidarietà politica, ma un nodo centrale per la sicurezza economica e strategica di tutta l'Europa. Per questo motivo l'Italia manterrà la pressione economica su Mosca, limitando le risorse che alimentano la macchina bellica russa e allo stesso tempo garantendo qualsiasi strumento di sostegno a Kiev nel rispetto dei principi di legalità, sostenibilità e Stato di diritto. Parlando di pace, invece, Meloni ha ribadito che il cammino passerà «attraverso lo stretto legame tra Europa e Stati Uniti che hanno angoli di visuale non sovrapponibili ma no sono competitor in questa vicenda». (riproduzione riservata)